

la **Luna** *nuova*

Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Periodico dell'associazione "la Luna". Sede in Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO) - Italy. Autorizzazione tribunale di Modena numero 1414 del 13/11/1997

Febbraio 2021 • Anno XXIV • Numero 58

PALAGANO COMUNITÀ **VIVA**



*La rinascita della Pro-loco
tra senso di appartenenza,
volontariato e nuove opportunità*

Pag. 12



AMMINISTRAZIONE COMUNALE

*Alcune domande a Fabio Braglia,
Sindaco del comune di Palagano.*

Pag. 20



SIAMO I RIBELLI DELLA MONTAGNA

*Un progetto
per riproporre
a Palagano
la musica live.*

Pag. 4



COVID-19

*Molte volte non è semplice fare la scelta giusta.
Eppure mai come oggi
le nostre scelte hanno un peso.*

Pag. 26



VAL DRAGONE E DINTORNI

*1071-2021:
950 anni dell'Abbazia
di Frassinoro.*

Pag. 30



GINA PRADELLI 107 ANNI

*La più anziana
in Val Dragone,
la seconda in
Appennino...*

Pag. 9



**Dove
finisce
l'Infinito**
Antonella
Fontana

Pag. 17



PENSIAMO GLOBALE ED ACQUISTIAMO LOCALE

www.visitpalagano.it

Pag. 7



SCUOLA DI MUSICA DI FRASSINORO

*Lezioni di musica
ad "alta quota".
Ora anche a Palagano.*

Pag. 10



**Dono
donato e
ricevuto**
Teresa
Fontana

Pag. 19



Il Direttore

AVREI BISOGNO DI CONSIGLIARMI CON CAVOUR...

Di **Andrea Fratti**

In questo periodo mi capita spesso di pensare a Cavour. Sì, a quel Camillo Benso conte di... Chissà cosa farebbe lui nella situazione attuale? Cosa penserebbe di un'Italia che vive di emergenze e che, non sapendo lavorare seriamente in modo preventivo sul territorio, ha affogato le possibilità d'azione in un mare di apatia cronica e in oceani di burocrazia? Come giudicherebbe un Paese che si muove solo dopo che i problemi sono scoppiati, vuoi un terremoto, il crollo di un ponte, un allagamento o un'epidemia?

Sarebbe deluso e, forse, rimpiangerebbe perfino di aver lottato tanto per l'unificazione nazionale.

Cavour era un uomo deciso, sicuro di sé, nervoso, anche arrogante e presuntuoso, lo si capisce dalle sue azioni pubbliche, ma anche dalle sue lettere private e pagherei oro perché commentasse con quel suo italiano zoppicante o, meglio, con quel suo francese più sicuro, il calderone politico nostrano, i suoi buffi interpreti e le loro strampalate decisioni. "Evitate gli spostamenti, ma usate il bonus vacanze. Evitate i sovraffollamenti natalizi, ma sfruttate il cashback. Non potete stare nei ristoranti a cena, ma potete stare fino alle 22 in feste casalinghe prive del minimo controllo. A scuola tenete le distanze, ma andate e tornate su bus colmi. Servono mascherine, strumenti per igienizzare l'aria e la riduzione degli studenti per aula, ma fatevi bastare i banchi con le rotelle". Parbleu, mi sembra di sentire anche ora gli impropri nella lingua d'oltralpe.

Cavour rappresentava una scena politica molto diversa da quella attuale, alla quale potevano accedere solo poche persone, aristocratiche, ricche, circoscritte in una ristrettissima élite. E lui ne era un esempio fulgido: membro di una delle più antiche famiglie piemontesi, tenuto a battesimo dal principe e governatore del Piemonte, Camillo Borghese, e dalla sorella di Napoleone, ovvero Paolina Bonaparte; era talmente ricco da potersi permettere da ragazzo di perdere in un investimento una cifra paragonabile a 500 mila euro, avvisando cortesemente suo padre di saldare il conto. Cavour era per nascita un privilegiato, ma poi si era formato: accademia militare, studi, svariate pubblicazioni saggistiche di economia, viaggi, amore per il mondo inglese, attenta analisi politica, idee riformiste all'avanguardia che lo distinguevano dalle posizioni tipiche della sua classe sociale. Non è un caso che sia diventato uno dei politici più competenti della storia italiana. Talmente competente da sfidare il parlamento, da litigare con il re in persona, tanto competente da essere lungimirante, più del re di Francia, più del sovrano italiano, più di tutti al suo tempo. Oggi spiccherebbe a tal punto nella scena attuale, che sembrerebbe un marziano. E io mi chiedo: come mai?

Rifiutando l'idea di un imbarbarimento del popolo italico, come è possibile che la classe politica ci appaia sempre peggiore? È una nostra sensazione, dovuta al fatto che idealizziamo il passato e demonizziamo il presente? O ha effettivamente basi oggettive? Forse sbagliamo nell'analizzare il problema: invece di fare le pulci ai rappresentanti politici, varrebbe la pena prima esaminare chi ha dato loro appoggio e consenso. Se ci sono alla guida persone poco competenti significa che gli elettori lo sono ancora più oppure che lo stesso nostro sistema democratico ha delle falle. È inevita-

bile. Forse il potere del voto è decisamente sproporzionato alle capacità di persone che non si preparano, non studiano, non leggono, non conoscono e che diventano facili vittime di raggiri. È paradossale riscontrare come oggi ogni settore sia altamente professionalizzato: servono titoli e corsi per poter fare qualsiasi cosa e, nel momento del bisogno, ognuno di noi pretende di essere assistito dallo specialista migliore su piazza. D'altronde, se ho male a un occhio, voglio l'oculista più in gamba della terra e non chiamo il fabbro per una visita. Eppure, quando si parla di politica, il ragionamento non sembra valere.

Ma, se non siamo capaci di gestire un potere, perché continuare ad averlo? Togliere la politica dalle mani di una ristretta cerchia di privilegiati è stata certamente un'enorme conquista democratica e nella lotta ai diritti, ma, alla luce di oggi, non è stata anche un'azzardata scommessa? Nel 1912, Giovanni Giolitti ha introdotto per la prima volta in Italia il suffragio universale maschile, ma i rischi erano già chiari, infatti esistevano delle "clausole": potevano votare gli uomini dai 21 anni solo se alfabetizzati, mentre gli analfabeti iniziavano dai 30 anni in poi. Fin dall'origine, cioè, il suffragio è stato vincolato alla formazione, ma mentre tutti i settori del mondo hanno poi continuato sulla linea della preparazione e professionalizzazione, aumentando le richieste e i titoli e le certificazioni (fin all'eccesso, a dirla tutta), per essere un elettore le competenze sono rimaste basilari. Sarà una svista casuale?

La sensazione è che avere elettori impreparati e ignoranti sia una dannazione che nessun paese dovrebbe meritare. Si parla tanto di democrazia diretta, di voti online, ma bisognerebbe interrogarsi sul concetto stesso di democrazia, sulla forza reale che detengono gli elettori e sulle loro effettive capacità in quanto tali. La discussione non andrebbe aperta per rovinare verso disastrose forme autoritarie, ma per valutare le competenze di chi si occupa della cosa pubblica.

Chissà se un'oligarchia illuminata alla Voltaire andrebbe meglio?

Chissà, se davvero non si potrebbero fare proposte o interventi diversi? Il presente è proprio così immutabile?

Di certo, avremmo un gran bisogno di Cavour, ma la realtà è che oggi il politico piemontese non verrebbe mai votato e nessuno lo sosterebbe mai. Perché? Perché ha l'accento francese, perché è poco simpatico, perché fa poche promesse, perché è un riccone, perché usa paroloni, perché è un quattrocchi.

la Luna *nuova*

Attualità, cultura, tradizioni, solidarietà. Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Direttore responsabile: **Andrea Fratti**

Associazione **La Luna** aps, via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO).

www.luna-nuova.it - e-mail: redazione@luna-nuova.it

Num. 58 - Anno XXIV - Febbraio 2021.

Fondato come "**la Luna nel Pozzo**" (13 numeri dal 1993 al 1996)

Aut. Tribunale di Modena num. 1414 del 13/11/1997

Redazione: Davide Bettuzzi, Francesco Dignatici, Daniele Fratti, Martina Galvani, Milena Linari, Gabriele Monti. **Hanno collaborato:** Fabio Braglia, Giovanni Braglia, Marco Marcolini, Francesco Rioli, Cesare Scorcioni, Suore della Casa della Carità di Vitriola, Erminia Vezzelli.

Chiuso in redazione il **14/02/2021**

Sommario

2

Il Direttore
Avrei bisogno di consigliarmi con Cavour...

4

Fatti & Misfatti
Notizie da Palagano e dintorni

Siamo i ribelli della montagna • Sentieristica e valorizzazione del territorio • Pensiamo globale ed acquistiamo locale • Hotel Ristorante Parco • 107 anni • Ciao Giuseppe • AVAP Palagano • Punto prelievi • Scuola di musica di Frassinoro • Ciao Bice • Carabinieri

12

Volontariato & Associazionismo

Palagano comunità viva • Gruppo Caritas • Maestri ciacciai palaganesi

16

Libri

20

Amministrazione comunale

25

Associazione la LUNA

26

Attualità

COVID-19

29

Cogito ergo sum

Indifferenza

30

Val Dragone e dintorni

1071-2021: 950 anni dell'Abbazia di Frassinoro

36

Luna story

39

Lettere

40

Riflessioni

SIAMO I RIBELLI DELLA MONTAGNA

Un progetto per riproporre a Palagano la musica live.

Giovanni Braglia

Il 3 ottobre scorso alcune persone i brividi avevano iniziato ad avvertirli già prima dell'esibizione di Mara Redeghieri: i cuochi, i gestori e il tecnico del suono non volevano lasciare nulla al caso. Altre persone questi brividi li sentivano pizzicare la punta del naso finito il concerto, perché comunque nel consueto fuoridentro dentrofuori l'escursione termica si faceva sentire. Ma i brividi più marcati, e posso assicurarvelo con la certezza assoluta di Wittgenstein, li presentavano i pochi fortunati che erano seduti di fronte al palco durante l'esibizione.

Una delle prime "mattane" del *Matana* consisteva nel voler riproporre a Palagano la musica live, quella che sta piano piano scomparendo da tutti i locali, anche da quelli con una grande storia alle spalle, quelli della città per intenderci, dove si fanno collezione di tessere per entrare e si paga anche un biglietto piuttosto salato. Da amanti della musica a tuttotondo i nostri com-

paesani avrebbero di lì a poco aperto le porte a gruppi e *gru-pies* locali e non, DJ con vinili o chiavette, *jam sessions* e chi più ne ha più ne entravano. I requisiti da rispettare erano solamente il basso o meglio bassissimo *cachet* e una buona dose di alcolismo distribuita in egual misura all'interno della *band*. In mezzo a questi eventi belli ma evidentemente non degni del premio Nobel per l'originalità si stagliava in molti il pensiero di *live* più ragionati, con ospiti importanti dove la cultura musicale si fondeva con le corde di voce e chitarre.

L'evento del 3 ottobre parte da lì, o meglio parte da una conoscenza nata e coltivata il 25 aprile con una diretta streaming partorita in quelle lunghe giornate di *lockdown* dove un gruppo di sei persone (Chiara, Martina, Massimiliano, Fabio, Roberto e Giovanni) non vedeva l'ora di dimostrare a un po' di gente che il fiume Dragone non divide un bel niente e anzi ci accomuna



**3 ottobre 2020:
Mara Redeghieri a Palagano**

non solo come amicizie ed affetti, ma anche come storia e tragedie. Per la prima volta si festeggiava un 25 aprile insieme: insieme ai sindaci, insieme ad autorità e ospiti nazionali, insieme a cantanti che avevano accolto un invito come si accoglie un caro amico che torna e ti porta solo buone notizie. Sarà che essendo cresciuti col *Dama* il sabato notte e qualche ora dopo al forno in piazza a "Monte", sarà che le scarpe si prendono da Aldo a Casa Volpe e i Levi's coi giacconi invernali da Biondini, sarà che i campeggi tutti insieme con suor Marri, sarà che le prime morosine se di Frassinoro si faceva Toggiano, se di Vitriola si



L'evento *streaming* è nato dalla volontà di celebrare la ricorrenza cardine della nostra cittadinanza democratica in una primavera di strade e piazze vuote. Si è voluto far rivivere i sentimenti di solidarietà, partecipazione e speranza che durante l'oppressione nazifascista avevano trovato terreno fertile tra la gente della nostra Valle. Si è ricordata la straordinaria esperienza di liberazione militare, civile e politica dell'estate del '44 nel nostro territorio: la Zona Libera di Montefiorino, divenuta simbolo dell'anticipazione di una rinascita democratica. Sono state condivise immagini, pensieri e testimonianze per ripercorrere la nostra storia e mostrare che le particolari vicende di questo Appennino non sono solo un prezioso valore in mano ai pochi che resistono quassù, ma l'impegnativa eredità di un popolo che settantacinque anni fa ha scelto di essere libero.

Hanno partecipato Cisco Bellotti, Alberto Bertoli, Fabio Curto, Marco Dieci, i Modena City Ramblers, Marino Severini (Gang), Massimo Zamboni e tanti altri.

faceva prima, sarà che con tutti questi particolari la faccenda se fosse più storia la Rocca o più toccante Santa Giulia e la Buca di Susano a noialtri importa poco e niente. Con questo spirito i ragazzi del *Matana* hanno fatto pittare il loro locale con i dragoni in bella vista, che si uniscono e si attorcigliano e ballano assieme.

Mara Redeghieri è una di noi. Abita alla Gatta (RE), ha fatto la storia della musica negli anni '90 con un gruppo di Villa Minozzo, gli *Üstmamò*. È una di noi perché è così come la senti per la prima volta al telefono; vietato

tirarsela (come se qualcuno dovesse tirarsela per qualche oscura ragione), insegna e dirige un coro di sue amiche e compaesane di musica popolare e dialettale, insegna inglese alle scuole medie per campare e poter continuare a fare la sua musica, quella che vuole fare. È una di noi perché ama la sua montagna, è triste quando chiude un'attività e non c'è nessuno che riesce a riapirla, è felice quando nasce un bambino nel paese o quando arriva una famiglia di immigrati a dare una mano.



INTERVISTA A MARA REDEGHIERI

Cos'è oggi e come si può diventare un Ribelle della Montagna?

Si fa come voi. Voi siete la risposta. Guardo quello che mi incanta in questo periodo perché ho bisogno di forze nuove e loro (Daniele Paperini, Fabio Braglia e Daniele Zordanello) come esseri incantevoli hanno aperto un *pub*, io qua intorno vedo dei ragazzi pastori, dei giovani che qui hanno dato forma a un'esperienza chiamata "scuola nel bosco", di riavvicinamento al biologico al rispetto per gli animali.

Una cosa ci frega è il numero, siamo in pochissimi. Io non sono sconsolata ma è dura. L'atto del ribelle è quello di mettersi una mano sulla coscienza e quando si sta chiudendo una porta metterci il piede ed evitare che venga effettivamente chiusa per sempre.

Bisogna camminare nel giusto ricercando la giusta strada e nelle nostre possibilità la giusta misura.

Una prerogativa generalizzata ma a cui tengo molto da ribelle della montagna oggi dovrebbe essere quella dell'inclusione; il nostro non è un mondo cittadino, abbiamo bisogno di altro per sopravvivere e questo altro, oltre a uscire da noi, potrebbe e sarebbe bello arrivasse da altri mondi, altre culture e altre esperienze.

Il tuo trio si chiama Futura Umanità. Il nome è un richiamo all' "Internazionale" e con questo progetto ripercorri canti e testi anarchici in chiave personale e moderna. Anarchia e comunismo sono due correnti di pensiero che ti appartengono da sempre, ma possono essere ancora attuali?

Possono in qualche modo non fare i conti con quella che è la deriva politica attuale o si portano in dote errori troppo grandi commessi in passato e ancora possono avere in nucleo quella purezza che cerchi di cantare?

Come dici tu a livello di politica nazionale sono da escludere nella maniera più assoluta. Troppi errori e fallimenti sono stati fatti per vedere nuovamente nella realtà delle cose determinati governi.

"Ognuno dovrebbe governare sé stesso prima di tutto" come dicono gli anarchici. Ma non c'è una scuola per governare sé stessi per cui girando a piccoli passettini la Nazione ho constatato che i concetti di inclusione bene espressi dalle dottrine in questione le ho riviste in alcuni centri sociali dove ricostruiscono nel disabitato nel buttato via e includono i bisognosi, le per-

sone fragili, quelle che non hanno nessuno, gli stranieri che chiedono una mano e ne hanno bisogno. Una volta anche i preti facevano questo ma oggi è tutto nelle mani delle persone. Io credo nelle persone.

La nostra responsabilità è elevatissima. Non credo che qualche governo o ideologia politica possa esserci d'aiuto. Noi dobbiamo ascoltare le voci della storia avendo i nostri lumi, i nostri fari. Ma io credo nelle persone, nei piccoli eroi, nelle piccole comunità, nelle cose che nascono lentamente

La tua esibizione partiva con la lettura di una poesia "Credo", una sorta di preghiera. Nella tua esperienza personale ti senti più vicina alla parola religione o fede?

Cavolo, ci sarebbe da scrivervi un libro. Per essere breve io innanzitutto quando qualcuno mi chiede cosa sono, io rispondo sono Mara Redeghieri, non sono una professione né un'ideologia. Ho provato a fare la cantante e ho avuto fortuna, faccio l'insegnante perché mi piace e devo prendere uno stipendio, ma non mi identifico in una cosa precisa. Io pendo personalmente verso quella che reputo la parte giusta. Senza identificarmi in una religione. La mia religione sono quelle persone che per un'idea politica o religiosa hanno compiuto grandi gesti di altruismo, io seguo il loro esempio, non l'idea che li spingeva. La mia fede è rivolta verso il

basso non il contrario. L'aiuto al bisognoso è la fede che mi anima e mi dà forza. La fame di vita del più debole è l'oggetto della mia religione.

Tradizione, da montanaro/a è un termine che sentiamo spesso. Qual'è il significato che dai a questa parola?

Io abito in casa del mio bisnonno, fatta di assi di castagno del milleottocento. È una casatorre di tre piani. Dentro questa casa partono le tradizioni e mi sussurrano quello che di buono è successo in questa casa. Dentro le tradizioni ci sono alcune cose fondamentali per sopravvivere, innanzitutto il riconoscimento che la terra è nostra madre. Rendere sacro il territorio che ci ospita è un dovere non una possibilità.

Tradizione è la linea guida in funzione di un accrescimento personale. Conoscere la nostra storia serve sia nel grande (a livello di scelte politiche per non ripetere le cadute passate) sia soprattutto nel nostro piccolo quotidiano.

E difendere le tradizioni vuol dire imparare a fare le lasagne, però con i carciofi dentro!

Come stai vivendo il periodo e come hai vissuto il blocco totale del marzo scorso.

Io credo nell'oroscopo, nei partigiani e credo anche nella pandemia. Credo che a un certo punto la natura debba per fortuna fare quel cazzo che gli pare. Per fortuna. Non penso che sia stato un caso o un disegno politico. Tutto il mondo è coinvolto a fare i conti con la stessa malattia, siamo tutti uguali per una volta.

È come se la natura avesse bussato alla nostra porta e dicesse: "Bene, voi avete avuto il coraggio di costruire nell'oceano pacifico un'isola di rifiuti di merda?" La risposta è quella di spazzarci via come piccoli pidocchi, con crudeltà perché picchia dove deve picchiare, vecchi o bambini, ma con una sua giustizia.

Per quanto riguarda il lockdown era arrivato il momento per tutti di prendersi una pausa e stare fermi. Ne par-

lavo anche con te prima del concerto, quello che abbiamo visto in quel periodo per me non ha eguali, la natura che si riprendeva i suoi spazi era incantevole. Le corse trafelate per pagare una bolletta di Sky invece non sono "incantevoli" ma temo che tutto tornerà come prima.

Gli Üstmamò ti hanno più volte contattata per una reunion, una volta per un tour, una seconda per un disco. Tu hai declinato tutti questi inviti. Spiegaci un po'...

Sempre, ho sempre rifiutato.

Questi rifiuti sono legati a un percorso musicale ormai distante o a qualcos'altro?

Dal mio punto di vista il tornare indietro è patetico e nostalgico. Il passato lo porto sempre con me ma purtroppo ho una memoria cortissima; ti faccio un esempio: ho avuto dei fidanzati meravigliosi ma non ricordo più come si chiamano.

Quando le cose cominciano a non funzionare è giusto ammetterlo. È stato bellissimo lavorare con gli Üstmamò e tra l'altro mi ha cambiato la vita, per cui onore e gloria a tutto ciò che è stato che poi si è tramutato in una crisi. Non solo a noi ma a una famiglia di musicisti.

Se ricordi i cattivi tempi sono iniziati quando si sono sciolti i C.S.I e i Dischi Del Mulo (etichetta discografica dei C.S.I e Üstmamò). Diciamo che noi siamo rotolati dentro questa crisi,

non legata tanto alle persone quanto al consumo di passioni. Sentivo dentro me che dopo l'ultimo disco con loro non avevo più futuro, avevo dato tutto e il mio meglio. Il mio scopo è di ritornare a dare quel meglio in altre situazioni. Nel mio futuro voglio Nicola e Lorenzo (*musicisti che accompagnano Mara nel progetto Futura Umanità*), non gli Üstmamò.

Non hai mai tenuto nascosta la malattia che hai affrontato. Ad alcuni la sofferenza ha cambiato ideologie e paradigmi. Cosa puoi dirci in merito?

La mia malattia oltre a livello fisico è stata un terremoto interiore. Noi siamo un corpo e uno spirito, senza implicazioni religiose di alcun tipo. Quello che penso è che uno spirito si può modellare nel percorso di sofferenza del corpo. Questo percorso fatto all'unisono ci può portare a modificare delle nostre fermezze o perché no ideologie radicate.

Una bestemmia non è il "Dio..." o il "Dio...", una bestemmia è dire che la malattia è una sfiga. È la prova bellissima e suprema che la vita ci riserva. Non esiste una ricetta su come rispondere in maniera giusta o sbagliata. Personalmente, un po' come la natura con il Coronavirus, la malattia l'ho recepita come una ribellione del mio corpo. Stavo sbagliando qualcosa, me l'ha spiattellato in faccia e ho cambiato rotta. Quindi sì, capisco chi nel dolore cambia strada o paradigmi.

Successivamente avrebbero dovuto suonare al *Matana Pub* altri monumenti della musica: Giorgio Canali e Massimo Zamboni, e poi molti altri.

Un sogno che fino a qualche anno fa sembrava irrealizzabile si stava avverando. Usiamo il passato perché le vicende legate alla pandemia hanno impedito, per ora, la realizzazione del progetto.

Come dice Giovanni Lindo Ferretti in *Cronaca montana* "le circostanze non sono favorevoli" ma solo nel piccolo può emergere la magia e l'incanto di cui parlava Mara.

Chi l'avrebbe mai detto che personalità di questo calibro si sarebbero prese la briga di venire ad esibirsi in un comune di duemila anime, in un *pub* appena nato e aperto a chiunque voglia conoscere una proposta culturale inedita e locale? Eppure stava succedendo. La festa a cui avremmo sempre voluto partecipare, da attaccanti, da resistenti, da Ribelli della Montagna.

SENTIERISTICA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Un'opportunità da cogliere.



Daniele Fratti

Le dolci montagne dell'Appennino toscano-emiliano rappresentano un terreno ideale per lo sviluppo di una rete di sentieristica adatta al *trekking*, alla *mountain-bike*, così come alle moto da enduro o trial. Purtroppo il Comune di Palagano si sta muovendo con apparente lentezza nell'afferrare le opportunità di sviluppo turistico e promozionale che ne potrebbero derivare. La rete di sentieristica esistente, CAI o di natura locale, è poco mantenuta, segnalata e pubblicizzata. I progetti di carte tecniche, depliant e cartellonisti-

ca, ad oggi sviluppati e finanziati dai vari organi territoriali sono interventi puntuali, senza una chiara analisi dei risultati ottenuti in termini di ritorno sul territorio (numero presenze, utilità, ecc...). Valorizzare percorsi benessere, per la gran parte adatti a tutte le età, è una carta vincente già ampiamente collaudata nei comuni posti alle pendici del Cimone, così come su tutto l'arco alpino. Per fare ciò occorrerebbe creare un sistema pubblico-privato capace di redigere progetti con pochi obiettivi chiari, da raggiungere secondo una scaletta temporale ben definita e soprattutto con un controllo

dei risultati. In questo sistema dovrebbero confluire le esperienze e il contributo delle associazioni di volontariato che già lavorano alla manutenzione di sentieri e mulattiere. Il coordinamento dovrebbe però essere dato dall'ente pubblico, che potrebbe anche rapportarsi con i Comuni vicini, così da avere una certa omogeneità della segnaletica. Dalle pagine di questo giornale facciamo quindi un appello all'unità e chiediamo a privati e istituzioni di attivarsi in merito. Non lasciamo passare anni col rischio di perdere un patrimonio storico-naturalistico che non sarebbe più recuperabile.

PENSIAMO GLOBALE ED ACQUISTIAMO LOCALE

Davide Bettuzzi

Messo gratuitamente a disposizione dal comune di Palagano, da alcune settimane è attivo il sito internet visitpalagano.it.

Il progetto ha lo scopo di permettere alle attività economiche del territorio comunale di farsi conoscere meglio e pubblicizzare il proprio lavoro in modo da favorire il commercio locale. Fabio Braglia, sindaco di Palagano: "Stiamo affrontando un periodo ed una emergenza socio-sanitaria senza precedenti. Il Coronavirus ci sta togliendo piano piano risposte a bisogni importanti e necessari quali, la socializzazione, il

lavoro, la libertà del vivere serenamente il quotidiano, gli scambi interpersonali di affetto, a molti la salute, e a diverse persone la vita stessa. Insomma piano piano ci ha tolto il sorriso. Ma voglio ricordare chi siamo: noi siamo quella comunità che ha radici salde e forti, siamo i figli, nipoti e pronipoti delle vittime della strage del 18 marzo, delle madri e donne 'coraggio' che hanno saputo ricostruire, dalle macerie e dal sangue di vittime innocenti, la nostra comunità. Siamo quelli che nonostante le difficoltà e le distanze abbiamo scelto di rimanere a vivere in montagna affrontando sì le avversità delle intemperie ed i lunghi viaggi per

raggiungere i grandi capoluoghi ed i servizi ma sapendo apprezzare e valorizzare l'immensa ricchezza che abbiamo: i nostri monti, la nostra aria e le nostre tradizioni. Siamo persone semplici e laboriose, siamo fieri della nostra tradizione contadina e con gli anni cerchiamo di migliorarci ed arricchire il nostro territorio portando i servizi che mancano, innovazione ed idee imprenditoriali.

Compriamo nei nostri negozi, favoriamo i nostri prodotti locali che sono anche eccellenze. Aiutiamo le nostre attività a superare questa crisi perché possano esserci anche domani più forti ed attrattive di prima".



www.visitpalagano.it

HOTEL RISTORANTE PARCO

Progetto per la valorizzazione di cibo, bevande ed accoglienza.



Andrea Fratti

Lo *staff* dell'Hp non si ferma mai e, ormai da qualche mese, sta lavorando ad una nuovissima proposta per allargare l'offerta di servizi pensati per l'accoglienza e per la valorizzazione di cibo e bevande. Per chi ancora non lo conoscesse, dietro alla sigla Hp si trova l'Hotel Ristorante Parco & Spa di Palagano, un punto di riferimento nel panorama gastronomico appenninico; capitanato da Marco, Laura e Gabriele Facchini, da Vittorio Tagliazzucchi e sempre sostenuto da Paola e Ermano, lo *staff* dell'Hp non si è lasciato scoraggiare dall'ultimo terribile anno per la ristorazione italiana, ma ha cercato di studiare nuove soluzioni e valide alternative. Nasce in questo modo il progetto #TAG, come ci ha spiegato lo stesso Vittorio: "Durante il lockdown ad aprile 2020 e dopo l'esperienza di studio presso ALMA la scuola internazionale di cucina Italiana dello chef Gualtiero Marchesi, nasce il mio progetto #TAG, che cercherà di conciliare la tradizione e la qualità dei prodotti *home made* e km 0 alle nuove esigenze del mercato, alle richieste dei clienti, nel particolare periodo storico che stiamo vivendo. I ristoranti e i bar sono stati i primi esercizi commerciali ad avere restrizioni importanti e i primi poi con decreto ad essere chiusi. L'attività "Hotel Ristorante Parco e Spa" ad oggi è stata chiusa per oltre un centinaio di giorni, con una perdita di fatturato ad oggi superiore al 50% confronto al 2019. Nelle giornate di inattività ho studiato la realizzazione di nuovi servizi "HP" per arrivare ai clienti, por-

tando loro fisicamente i nostri prodotti. L'unica forma per potere continuare a lavorare durante l'emergenza Covid-19 è il *Food/Beverage delivery trend* che si sta sviluppando anche grazie ai cambiamenti di vita dei consumatori, e che sta scalando il mercato della ristorazione. Perché allora non affiancare al ristorante un laboratorio di produzione di pasta fresca per la vendita dei nostri prodotti del menù per l'uso domestico?"

Dalla consegna dei prodotti alla creazione di un nuovo luogo specializzato (nei locali davanti alla piazza del municipio), dove realizzare i prodotti stessi, partendo dalla pasca fresca, un marchio di fabbrica dell'Hp: "Il punto di forza del progetto è il laboratorio di pasta fresca "DISPENSA HP" una sorta di "cucina centralizzata" che produrrà tutta la pasta per coprire il fabbisogno del ristorante e inoltre per la vendita al minuto in negozio o all'ingrosso verso gastronomie, negozi alimentari, ecc... Non solo, perché non realizzare un'e-commerce per la vendita

di vini e di box da noi realizzati per la consegna a casa anche di *drink* e *cocktail*?". Ecco, dunque, che progressivamente l'Hp sta allargando il ventaglio di prodotti che possono essere ritirati o che vengono consegnati a domicilio, come i vari "Cocktail pack" proposti come idee regalo durante il periodo natalizio. Un *design* originale e un *packaging* accattivante completano l'operazione dell'Hp, che sta sicuramente cercando di alzare l'asticella dei servizi di ristorazione e di vendita dell'Appennino. Uno spirito d'iniziativa, quello dello *staff* Hp, che non può che essere apprezzato: "#TAG è il progetto di un nuovo servizio assistente da affiancare alla nostra impresa classica di Hotel ristorante e spa e che assieme possano sinergicamente fare crescere il brand HP, diversificando e cercando di essere presenti su più segmenti di mercato, spalmando i rischi di impresa e consentendoci in qualsiasi prospettiva futura di potere lavorare e di dare un servizio continuativo ai nostri clienti!"



BANDO MONTAGNA 2020

C'è voglia di montagna in Emilia Romagna.

La Regione ha rinnovato i contributi del Bando Montagna per l'anno 2020. Il bando prevede contributi fino a 30.000€ per acquistare o ristrutturare casa in montagna. L'immobile deve essere situato in uno dei comuni montani previsti in un elenco ben definito, tra i quali Palagano. Sono state 341 le persone che si sono già aggiudicate i fondi messi a disposizione, tuttavia, vista l'enormità di domande arrivate in Regione, ben 2310 quelle ammissibili, il governatore Bonaccini ha deciso di raddoppiare il fondo dedicando altri 10 milioni di euro per il 2021.

107 ANNI

Il 13 gennaio Gina Pradelli, di Palagano, ha festeggiato i 107 anni nella propria famiglia che conta 5 generazioni.

Nata il 13 gennaio 1914. Poco dopo la Prima Guerra Mondiale, poi l'epidemia di "Febbre spagnola", Il fascismo, il comunismo, la crisi del dollaro (che poi a *Ca' d' Buratta* chissene fregava del dollaro quando avevi le mucche e le pecore), la Seconda Guerra Mondiale, una quasi guerra nucleare, i Beatles, i Rolling Stones,

Gianni Morandi, Cernobyl, il muro di Berlino, I Pooh, Mike Bongiorno, le torri gemelle, un'altra crisi economica, il triplete dell'Inter, la regina Elisabetta, Pippo Baudo... La pandemia attuale.

Ed è ancora qui, la più anziana in Val Dragone, la seconda nell'appennino modenese e la 269ª in Italia. Ma sta scalando la classifica. Auguri Gina! (db)



CIAO GIUSEPPE



Caro Giuseppe Lugari, tu non eri un Babbo Natale qualsiasi, eri diventato davvero "Babbo" dei giorni di festa del Natale per centinaia di bambini ed anche di noi adulti.

Venivi come volontario, non chiedevi mai nulla e in cambio ti bastava un grazie, una pacca sulla spalla ed i sorrisi dei bimbi che ti abbracciavano nel fare le foto e nel darti le loro letterine e ti raccomandavi con noi di prepararvi il sacco con caramelle e cioccolatini perché "nessuno doveva andare via a mani vuote". Il tuo era un modo speciale di fare volontariato ed aiutare gli altri. Oggi ci lasci con un profondo vuoto ma con dei ricordi bellissimi e sono sicuro che ovunque sarai saprai sfruttare il tuo grande cuore per continuare a portare il sacco dei sogni di tanti.

Grazie grande Giuseppe, grazie di cuore. Riposa in Pace. (fb)

Grazie grande Giuseppe, grazie di cuore. Riposa in Pace. (fb)

AVAP PALAGANO

In aiuto alle popolazioni alluviate della bassa modenese.



Ad inizio dicembre 2020 tre equipaggi AVAP di Palagano hanno aiutato ad affrontare l'emergenza dell'alluvione a Nonantola e Castelfranco Emilia. Questo a dimostrazione di come la macchina della Protezione Civile sia tempestiva, ben strutturata e animata da persone che testimoniano fattivamente la propria solidarietà. (db)

PUNTO PRELIEVI

Temporaneo spostamento del punto prelievi AUSL di Palagano.



Il Punto Prelievi di Palagano cambia temporaneamente sede per far fronte ai mesi invernali e mettere a disposizione uno spazio più confortevole, sempre nel rispetto delle regole di distanziamento. Da venerdì 27 novembre il servizio, originariamente in viale S. Francesco, è espletato presso il Palazzetto dello Sport in via Santo Stefano, sempre il venerdì mattina dalle ore 8 alle 9. Non cambiano le modalità di accesso, che rimarranno su appuntamento come negli altri punti prelievo della provincia. La nuova sede temporanea permetterà ai cittadini di attendere in un luogo chiuso e riscaldato, con i giusti distanziamenti.

SCUOLA DI MUSICA DI FRASSINORO

Lezioni di musica ad "alta quota". Ora anche a Palagano.

Marco Marcolini

È la scuola di musica più "alta" della regione Emilia-Romagna. A metà fra l'Emilia e la Toscana nasce da una piccola idea un progetto per diffondere la musica ai giovani dell' Appennino tosco-emiliano.

La Scuola di Musica offre ampie possibilità, dai corsi amatoriali per i più piccoli fino ai corsi professionali di musica moderna e preparazione di esami d'ammissione e pre-accademici presso i Conservatori di Stato.

Corsi

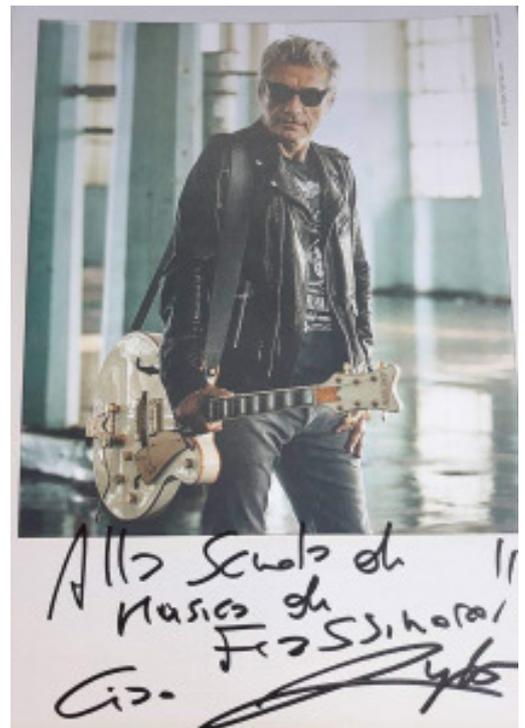
- Canto (Chiara Ferrari)
- Pianoforte (Marco Marcolini)
- Chitarra classica e moderna (Marco Marcolini, Simone Leonini, Daniele Bettuzzi)
- Batteria (Riccardo Boccolari)
- Violino (Edda Chiari)
- Violoncello (Emanuele Milani)

La scuola, riconosciuta dalla regione Emilia Romagna, collabora con l'Accademia di Musica Moderna di Modena e può far sostenere esami certificati. Per la

didattica viene utilizzato il metodo M. Varini.

Ad oggi due allievi della Scuola di Musica hanno brillantemente superato l'esame di ammissione al conservatorio "Peri-Merulo" di Reggio Emilia ed una allieva è stata ammessa brillantemente al triennio accademico presso il conservatorio "Vecchi" di Modena.

Tra i momenti più significativi ci sono gli incontri con gran-



di musicisti del panorama musicale italiano, che sono saliti a Frassinoro, a titolo gratuito, per conoscere la nostra piccola realtà ed incontrare i ragazzi. Tra questi ricordiamo: Claudio Golinelli (V. Rossi), Cristian Bagnoli (Gallo Team), Ricky Portera (L. Dalla), Antonio Righetti (L. Ligabue), Diego Spagnoli (direttore palco V. Rossi).

Inoltre Luciano Ligabue ha incontrato il Direttore della Scuola, Vasco Rossi ha fatto avere ai ragazzi un vinile autografato e Nek ha fatto i complimenti per il lavoro che si sta svolgendo, come anche "Dudu" Morandi (cantante dei Modena City Ramblers) e Omar Pedrini. La Scuola ha avuto l'interesse del TGr Emilia Romagna, TRC, Rai Radio1 nonché di Radio 105 e del conduttore Dario Spada.

Nel 2020 la Scuola di Musica ha avuto un riconoscimento internazionale a Londra negli studi radiofonici di London One Radio, (radio ufficiale italiana a Londra) intervistando il direttore della Scuola di Musica e dando ampio spazio al progetto.

Infine, dal 2021, il corso di chitarra moderna si terrà anche a Palagano.



mao.17@live.it
339 7975302 (Marco)
334 1537548 (Daniele)

CIAO BICE

Ci ha lasciati Bice Accorsi, una delle prime ospiti della Casa della Carità di Vitriola. Era in convalescenza dopo aver contratto l'infezione da Coronavirus che ha colpito la Casa ad inizio anno.

Suore della Casa della Carità di Vitriola

Bice è arrivata a Vitriola tanto tempo fa, una dei primi Ospiti della casa della Carità. Era sempre sorridente, affabile, gentile, educata. È un vuoto grande per tutti. Bice faceva parte della nostra comunità: era un mito. Le volevamo bene tutti. Andava sempre ai pellegrinaggi, ai campeggi con i ragazzi più giovani, era simpaticissima. Non conosco tanto la storia della sua famiglia di origine, so che aveva un fratello, a cui voleva bene e avrebbe sempre voluto chiamare. Quando parlava di lui le si riempivano gli occhi di lacrime ma veniva subito consolata da tutti e dalla sua famiglia della Casa della Carità, che l'ha sempre accompagnata lungo la sua vita con tanto amore e

pazienza. Bice era un'ospite preziosa, perché sembra proprio che lo scopo della sua vita fosse far capire a tutti l'amore e l'amicizia. Aveva un cuore d'oro e un sorriso per tutti. Come arrivavi sulla porta di casa ti accoglieva sempre con le braccia aperte, un grande sorriso e baci a volontà. Chissà che fatica ha fatto in questo periodo a mantenere le distanze! Ultimamente era invecchiata, le forze diminuite, ma era sempre volenterosa, aiutava ad asciugare i piatti e le posate, sempre col desiderio di rendersi utile. Era una buongustaia e anche golosa. Le piaceva tanto il caffè che, preso di nascosto e bevuto in un sorso solo dalla caffettiera calda, era più buono e le piaceva di più! Era golosa anche di cioccolata e di insalata! Dobbiamo ringraziare Bice per tutte le



sue preghiere. Le diceva per tutti, con amore, soprattutto per i bambini di tutto il mondo e per tutte le mamme "che aspettano un bimbo o una bimba" come ripeteva ogni volta. Riordinava e controllava se mancava la carta igienica nei bagni. La vedevamo arrivare nel corridoio con i rotoli in mano tutta contenta. Scherzando, Christine e io le avevamo promesso che il suo vestito, quando moriva, sarebbe stato proprio la carta igienica: rideva come una matta, felice e contenta. Ora il suo vestito è la sua semplicità, la sua purezza vicino a Gesù che ringraziamo tanto per avercela fatta incontrare.



Davide Bettuzzi

Il 4 dicembre scorso il generale di Brigata Davide Angrisani, comandante della Legione Carabinieri dell'Emilia Romagna, assieme al comandante provinciale (colonnello Marco Pucciatti) ed a quello di compagnia di Pavullo (capitano Simone Scafuri) sono venuti a portare il saluto dell'Arma agli uomini e alle donne che fanno servizio nei no-

stri due comuni Montefiorino e Palagano in occasione del temporaneo trasferimento degli uffici della stazione di Montefiorino, comandata dal maresciallo Michele Vitolo, nella Rocca di Montefiorino. A breve partiranno i lavori per l'adeguamento della nuova caserma assieme a quella dei carabinieri forestali perché la caserma attuale non ha più le caratteristiche strutturali e anti-sismiche per ospitare gli uomini e donne dell'arma in sicurezza. Il generale si è complimentato con le

nostre due amministrazioni e le rispettive comunità per la proficua collaborazione che esiste e per aver messo a disposizione risorse per aiutare questo intervento. Anche in riferimento all'esigenza che i sindaci hanno manifestato sul tema della sicurezza e del controllo del territorio, il Generale Angrisani ha informato che dal 3 dicembre sono entrate in servizio quattro nuove unità nella Val Dragone compresa una donna carabiniere, che si aggiunge ad una già in forza alla forestale.

CARABINIERI

Trasferiti temporaneamente nella Rocca di Montefiorino gli uffici della stazione dei carabinieri.

Aumentato l'organico, comprese due militari donne.



La rinascita della Pro- loco tra senso di appartenenza, volontariato e nuove opportunità.

Tiziano Braglia

Se mi dovessero chiedere perché ho deciso di ritornare a Palagano dopo venti anni passati in città potrei elencare motivazioni economiche, di opportunità (soprattutto per chi ha una bimba piccola) e anche legate alla mia precaria condizione lavorativa. Faccio infatti parte di quella fetta di italiani definiti al telegiornale come “il popolo delle partite IVA” che, pur non contando sulla sicurezza di uno stipendio mensile garantito, hanno il grande vantaggio di poter lavorare ovunque, senza la necessità di uno spazio fisico e senza doversi legare a una città in particolare.

Poter lavorare a casa mia, a Palagano, non è da tutti. “Credo di non essere una mosca bianca e penso che, anche a causa della crescita dello *smart working* post Covid-19 e del numero di ragazzi che faticano a trovare il classico lavoro da dipendente, la possibilità di trovare a Palagano gente che in futuro farà il grafico, il *copywriter*, o il programmatore, magari per aziende di Monchio, di Sassuolo o di Milano, sia una possibilità neanche troppo remota. Personalmente ne sarei felice.

Tra le motivazioni di una scelta ci sono poi le cause innate, quelle con cui devi fare i conti nella vita. Palagano è il mio paese, a Palagano ci sono i miei genitori, la mia famiglia e gli amici di una

vita. Tra le cose che ho lasciato a Bologna sono i racconti su Palagano. Tanti amici “ed Bulagna”, che prima non sapevano dell’esistenza di questo piccolo paese, oggi lo conoscono e sanno che a Palagano ci sono i funghi, degli ottimi ristoranti, dei locali dove bere bene, una comunità viva. Alcuni di loro sono passati a trovarmi negli ultimi mesi. Molti sono ritornati più volte.

Il senso di appartenenza

Palagano ha molte peculiarità, ma un valore da riscoprire è il senso di appartenenza a un paese che è unico. Non sono molti i paesi d’Appennino che possono contare su famiglie, e soprattutto ragazze e ragazzi, che abitano lontano e che, appena possono, rientrano in quella che è più di una classica seconda casa. Molti sono talmente legati a questo territorio che preferiscono Palagano a delle mete più esotiche. Persone che scelgono di trascorrere un bel pezzo d’estate in nostra compagnia, in un legame che si rinsalda generazione dopo generazione. Non sono molti i paesi che hanno un poema epico cavalleresco che li riguarda, così come sono pochissimi i paesi che possono contare su un vero e proprio “inno nazionale”. Mi riferisco ovviamente alla poesia “Palaghen Ca’ Mia” scritta da Bruno Ricchi e musicata dal maestro Ottavio Piacentini. “Non esiste un modo più efficace e più

diretto delle parole “Palagano casa mia” per ribadire il senso di appartenenza a questo territorio e a valutarne la ricchezza che condividiamo con gli altri abitanti.

Volontariato

Palagano rispetto ad altri paesi d’Appennino parte da una posizione di grande vantaggio. Negli ultimi anni l’opera di volontariato e l’associazionismo hanno permesso al paese di crescere sotto molti punti di vista. Una delle conseguenze più evidenti dell’attivismo dei volontari è visibile nel senso di amicizia e di rispetto che si respira tra le diverse generazioni. In fondo i *Maestri ciacciai* non hanno tutti i capelli bianchi, nella banda il più giovane ha vent’anni e il più longevo ne ha ottanta. Alla *Festa dei Matti*, alla *Country* e al *Village*, diverse generazioni si danno da fare per rendere unico un momento speciale. E nelle polisportive c’è spazio anche per persone che hanno visto più piatti di tortellacci che attrezzi per la palestra.

Il senso di unità si percepisce in maniera ancora più chiaro quando ci si incontra nei bar o nelle occasioni di ritrovo quotidiane. Non c’è un unico gruppetto di persone, ma tanti ragazzi che, pur nella loro diversità, si scambiano un sorriso, una chiacchiera, una birra. Talvolta ho parlato con altre persone di paesi vicini e tutti concordavano sul fatto che a Palagano il



senso di accoglienza è unico. Quel senso di apertura e di condivisione bene o male tutti lo abbiamo sperimentato nelle tante associazioni a cui abbiamo prestato una piccola o grande porzione di tempo libero.

Pro Loco

Anche la Pro Loco è un'associazione di volontariato, che nasce per promuovere e sviluppare il territorio. Tuttavia da alcuni anni una Pro Loco a Palagano non è più attiva.

Ma ha senso oggi parlare di Pro Loco per promuovere il paese e le sue frazioni? Possibile che non ci siano delle esperienze alternative di promozione turistica?

La risposta più logica è che "Pro Loco" è solo il termine che identifica l'associazionismo e, al contempo, la forma giuridica che la legge richiede per partecipare a bandi, ottenere il 5 per mille da parte dei contribuenti sostenitori e ricevere sovvenzioni o donazioni. Ovviamente la sostanza è data dalle idee, dalle proposte e dall'impegno delle persone chiamate a parteciparvi e a sostenerla. La Pro Loco ha anche il vantaggio di una gestione trasparente del "fondo cassa". Nessun compenso può essere ripartito tra i soci e tutti gli introiti o le donazioni vengono utilizzate come forma di autofinanziamento, o per sostenere l'attività di altre associazioni, o per donare qualcosa - a sua volta - alla cittadinanza.

Una volta iscritto al Registro Nazionale e Regionale la Pro Loco può partecipare ai bandi di gara per ottenere anche i finanziamenti regionali; solamente lo scorso luglio la Regione Emilia Romagna ha scelto di stanziare ben 200.000 • proprio per sostenere le attività delle Pro Loco locali.

La questione del bene comune non è solo compito del Comune

Nel capoluogo e nelle frazioni non mancano gli spazi da gestire. Se fossimo negli anni novanta e avessimo i capelli più lunghi ci sarebbe la corsa all'autogestione. Purtroppo o per fortuna, a seconda dei punti di vista, spesso questi spazi non sono utilizzati se non in maniera molto parziale.



Festa dei Matti

Molti di questi spazi sono già gestiti da associazioni di volontari. Quello che una Pro Loco potrebbe fare è catalogare questi spazi per offrire ai cittadini più occasioni culturali o ricreative e per dialogare in maniera proficua con le associazioni esistenti.

Se il Teatro di Palagano è gestito dall'Associazione di Volontariato *La Luna* i ragazzi della Pro Loco potrebbero contribuire a integrare la proposta culturale esistente con dei corsi, delle rappresentazioni, degli spettacoli, delle mostre. Per dirla in altri termini 2000 persone sono troppo poche per pestarsi i piedi a vicenda, ma solo cooperando possono creare qualcosa di speciale.

Non esistono solo gli spazi immediatamente visibili (palestre, cinema, luoghi storici, come il Memoriale di Santa Giulia o la Buca di Susano, la tensostruttura di Boccassuolo o i campi sportivi di Monchio o Savoniero, i parchi, la sentieristica...), ma gli spazi che "diamo per scontati", e quindi tutte le opere che vengono classificate come arredo urbano. Sono le panchine, le aiuole, tutto quello che vediamo o non vediamo mentre passeggiamo.

I miei genitori sono talmente attenti a queste cose che nel loro piccolo ogni 2 giorni si offrono di annaffiare i fiori che vengono posti d'estate per abbellire il camminamento che parte dal Distributore alla discesa della Piscina comunale. In quel loro piccolo atto di altruismo, in quel gesto ripetuto come fosse una litania è ben esplicitato il senso di Bene Comune. Così come era lampante il dolore negli occhi di mia mamma Grazia nel sapere che,

in una serata d'agosto qualunque, dei ragazzi avevano gettato alcuni gerani del camminamento giù dalla strada, così per ridere.

Da un lato la Pro Loco può aiutare l'amministrazione comunale ad arrivare dove con le sue sole forze non può arrivare cercando nuovi volontari per la riqualificazione dell'esistente e per il mantenimento del decoro urbano, dall'altra può promuovere delle iniziative per delle categorie specifiche di persone. Può, per esempio, organizzare dei momenti di gioco e di incontro per i bambini che, ad eccezione dell'estate non hanno un'offerta di intrattenimento che li faccia uscire di casa e soprattutto li faccia stare assieme. Può anche offrire alle persone adulte e anziane un'opportunità di incontro, con partite a tombola, letture, corsi semplificati per avvicinarle a tecnologie e strumenti.

Ognuno può prendersi a cuore un angolo di questa grande tavola ancora da spennellare assieme, ma tutti devono guardare oltre il bianco della tela.

Sì, ma il turismo?

La Pro Loco ha una essenziale funzione anche per la promozione turistica del territorio, ma non può sostituirsi a quelle che sono delle figure che devono necessariamente assolvere a questo compito.

L'offerta turistica del comune di Palagano potrà avere solo benefici dall'opera di una Pro Loco che sappia valorizzare e qualificare l'esistente. Oltre a compiere atti concreti per il decoro del paese, la Pro Loco può diventare il fulcro delle informazioni turistiche del



paese. Attualmente non è presente infatti un punto informativo definito che possa suggerire alle persone (non solo i potenziali turisti) le bellezze del territorio, i percorsi da fruire a piedi o in bicicletta, le emergenze naturalistiche, informazioni su particolari attività (pesca, cavallo, sport vari) così come proporre spazi dove acquistare i prodotti locali (farine, marmellate, miele, erbe, ecc...).

La Pro Loco può dotarsi di strumenti per far conoscere le potenzialità del

territorio e per contribuire alla valorizzazione delle eccellenze diffuse.

Un gruppo di giovani si è già incontrato per valutare l'opportunità di una ricostituzione della Pro Loco a Palagano. Obiettivo di questa associazione è di avvicinarsi e supportare le realtà di volontariato già operanti sul territorio e di garantire un'azione orizzontale che parta dall'ascolto di tutti i cittadini. Per questo sarebbe importante che tutte le frazioni avessero almeno un rappresentante all'interno di questa asso-

ciazione per promuovere le istanze e i desideri di tutti. Dopo un paio di proficui incontri, il gruppo ha deciso di continuare a lavorare a questo progetto ed è prevista a breve una riunione in cui verrà presentato il gruppo di lavoro e lo statuto a tutta la cittadinanza.

Chi fosse interessato a partecipare attivamente ai lavori della Pro Loco può contattare:

Marco (3408346242),

Silvia (3803100971),

Giovanni (3342258794).

GRUPPO CARITAS

UNITÀ PASTORALE DI PALAGANO

Davide Bettuzzi

Continua regolarmente l'attività del gruppo CARITAS che si rivolge a **tutte le persone che vivono una situazione di difficoltà**. È uno spazio d'ascolto per le necessità e i bisogni materiali e spirituali delle famiglie e dei singoli, di condivisione e di ricerca delle soluzioni. Nucleo centrale del gruppo, che fa riferimento al parroco, è il lavoro di *equipe* dei volontari che offrono gratuitamente le loro disponibilità e competenza. Il gruppo CARITAS agisce in sinergia con il comune di Palagano, il servizio di Assistenza Sociale, le parrocchie e le associazioni di volontariato. Attualmente operano 15 operatori aiutano circa 20 persone (che spesso hanno a carico una famiglia).

SE QUALCUNO, PER LE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE CHE POTREBBERO INSORGERE IN CONSEGUENZA DELLA PANDEMIA DA CORONAVIRUS, SI TROVASSE IN CONDIZIONI DI BISOGNO PER L'APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE PUÒ TELEFONARE AI SEGUENTI NUMERI:

334 7380676: DON TOMEK

339 3959487: DAVIDE BETTUZZI

O INVIARE UNA MAIL A:

caritaspalagano@gmail.com

PROVEDEREMO, MANTENENDO

L'ANONIMATO, A CONSEGNARE

GRATUITAMENTE RIFORNIMENTI DI

GENERI ALIMENTARI, ANCHE A DOMICILIO.

Resoconto dell'attività svolta nel 2020

Articolo	Carico	Scarico
Alimenti vari	156	142
Articoli igiene personale	4	10
Articoli per la casa	0	2
Biscotti	201	222
Caffè	14	10
Capi di vestiario	611	1129
Carne in scatola	15	22
Fagioli in scatola	191	321
Farina bianca	198	198
Fette biscottate	8	11
Latte	330	345
Latte per bambini	9	7
Legumi in scatola	42	46
Marmellata	8	8
Olio	139	146
Omogenizzati	9	6
Pasta	455	495
Piselli in scatola	35	56
Passata di pomodoro	342	306
Riso	61	111
Sale	125	83
Tonno in scatola	478	531
uova (confez. da 6)	127	145
Zucchero	90	124

Carico: articoli donati o acquistati

Scarico: articoli consegnati agli utenti.

Le quantità si intendono singole confezioni.

CONTATTI:

Parrocchia di Palagano: **0536 961290**

Don Tomek: **334 7380676**

E-mail: **caritaspalagano@gmail.com**



MAESTRI CIACCIAI PALAGANESI

*Un'allegria brigata di amici
inclinata alla socializzazione da tavola.*



Milena Linari

L'avventura dei Maestri Ciacciai inizia quasi per gioco, quando negli anni '70-'80 un'allegria brigata di amici, inclinata alla socializzazione da tavola, si diletta a preparare e consumare in compagnia una specialità gastronomica locale: il "ciaccio". Col tempo la loro presenza è stata sempre più richiesta da parenti, amici e organizzatori di sagre e feste paesane, sino ad essere costretti, vista l'incessante domanda, ad organizzarsi in una Compagnia nel 1995. Stand mobili, nuove attrezzature, divise, turni di servizio, tutto l'occorrente per far gustare il "Ciaccio" ad un pubblico sempre più vasto in festività e ricorrenze tradizionali. Ogni anno i Maestri Ciacciai organizzano la "Sagra del Ciaccio" nel comune natio: un evento della durata di due giorni e

che vede coinvolte diverse attività, quali stand gastronomici locali e regionali, artigianato artistico con legno, ferro, stoffe e bigiotteria, attività sportive (come escursioni guidate a piedi, in *mountain bike* o *quad*) e di intrattenimento (come spettacoli teatrali, sfilate di moto o auto d'epoca, gare tra il pubblico), attività ricreative riservate ai bambini, serate danzanti con le migliori orchestre di liscio e Dj per ballo contemporaneo.

I ciacci si possono anche gustare ogni mercoledì sera nel mercatino serale di Palagano nei mesi di luglio e agosto e durante la rinomata "Festa dei Matti". Ma non solo. Quest'allegria brigata, spinta dall'amore per il proprio paese e dalla voglia di mantenerlo vivo, è sempre pronta a partecipare a molteplici iniziative e a collaborare con le altre associazioni presenti sul territorio an-

che a scopo benefico e a favore delle scuole. Per queste ultime l'Associazione ha donato un defibrillatore alla Scuola Secondaria di secondo Grado e si occupa ogni anno della sua manutenzione, ha donato una stampante alla Scuola dell'Infanzia e ha contribuito all'acquisto di materiale di vario genere per la Scuola Primaria. Oggi, dopo molti anni di esperienza, i Maestri Ciacciai si possono a buon titolo considerare i depositari dell'arte del "ciaccio" che esportano anche oltre i confini provinciali e regionali. Sono disponibili anche per sagre o feste paesane: basta contattarli per avere quel tocco di gusto tradizionale in più ai festeggiamenti!



333 4231151 (Anna)
info@ilciaccio.it
www.ilciaccio.it

IL CIACCIO PALAGANESE

Il Ciaccio rappresenta una specialità apprezzatissima della tradizione gastronomica modenese e, soprattutto, palaganese. È un prodotto di qualità, garantito e protetto dal marchio P.A.T. (Prodotti Agroalimentari Tradizionali). I primi documenti certi risalgono addirittura al 1266.

Preparazione del Ciaccio

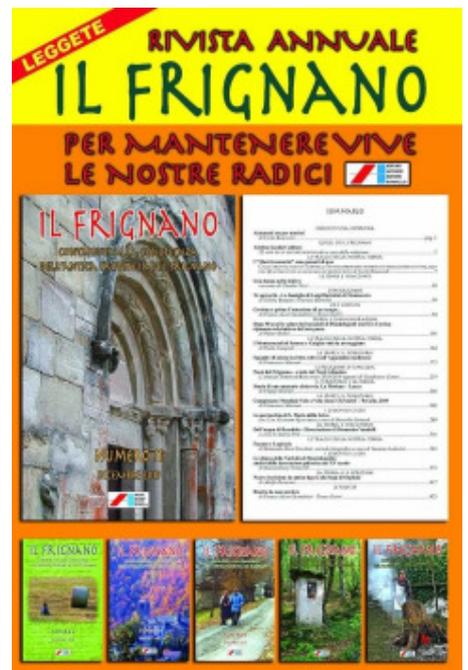
Si prepara una miscela densa di farina, acqua e sale la "colla", che viene versata su delle piastre di ferro, le cottole. Le due piastre sovrapponibili hanno una forma tonda ed un diametro medio di 27-30 centimetri con un lungo manico laterale che ne permette una rapida rotazione.

Le cottole, una volta riscaldate, vengono unte con un pezzo di cotica di maiale o, attualmente, con una mezza patata intinta in olio di semi. A questo punto si versa un mestolo di colla su una delle due cotole e immediatamente si pressa con l'altra. Con alcune rotazioni il bravo ciacciaio riesce a cuocere il ciaccio su entrambi i lati, ottenendo la consistenza desiderata dai ghiotti avventori.

La farcitura tradizionale è composta da un pesto di lardo, aglio e rosmarino e con una spolverata finale di Parmigiano Reggiano. Per i bambini si può derogare dalla tradizione e servire un bel ciaccio alla Nutella.



MERCATINI SERALI



Quest'estate gli eventi palaganesi purtroppo, per ovvie ragioni, non sono stati molti. Tra questi l'**Edicola cartoleria Bastasia** ha potuto organizzare alcune presentazioni di libri, scritti da autori locali, in occasione dei mercatini serali del mercoledì.

Presso la piazzetta antistante il cinema di Palagano, mercoledì 22 luglio, l'editore Adelmo Iaccheri ha presentato la rivista annuale "**Il Frignano**"; ne ha discusso insieme ad alcuni autori, che con articoli di diverso interesse hanno contribuito alla realizzazione di questo numero 2020.

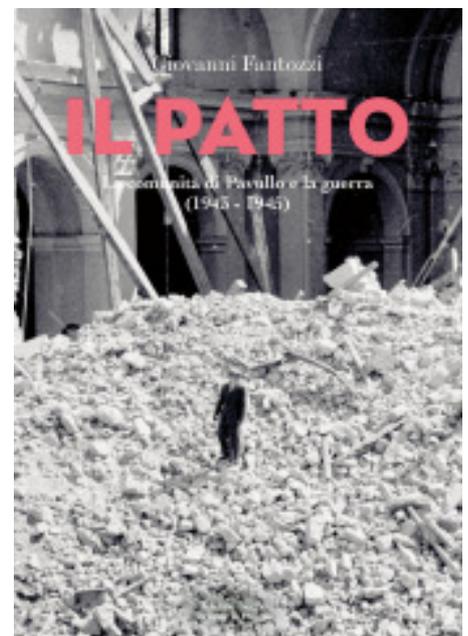
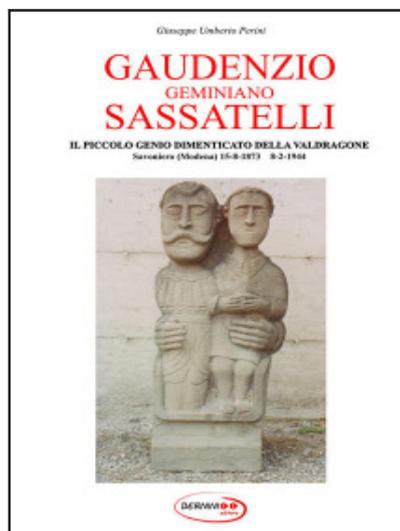
Sandro Campani, autore per Einaudi de "**I passi nel bosco**", il mercoledì seguente ha dialogato con Nicolò Rubbi, che ha letto e commentato alcuni passi del libro.

La sera del 5 agosto Luciano Casolari ha introdotto il romanzo di Alessandro Severi, "**Salvami. Sentimi, sono qui, aspettami...**".

Il 12 agosto Giuseppe Umberto Perini ha proposto il suo libro: "**Gaudenzio Geminiano Sassatelli. Il piccolo genio dimenticato della Valdragone**".

Le serate di presentazione si sono poi concluse il mercoledì seguente, con il

volume di Giovanni Fantozzi, "**Il patto. La comunità di Pavullo e la guerra (1943-1945)**".





Antonella Fontana

Dove finisce l'Infinito

Ed. AGC, 2020

Pagine 104

Euro 10.00



In dialogo con l'autrice...

"Sono più importanti i gesti delle parole, perché le parole ti muoiono dentro. Per questo ho riempito di farfalle il cuscino di fiori ai piedi della tua tomba, sentivo il bisogno di farti arrivare la mia gioia... Qualcuno mi ha suggerito che volevo dimostrare di non essere più bruco, ma farfalla".

Nella ricostruzione che Antonella fa dei cinque lunghi anni che la separano dalla scomparsa di Gabri, suo figlio, la sensazione è quella di un germoglio che nasce da un ramo spezzato e la ferita lascia spazio alla vita.

Come nasce questo libro?

Dopo il 18 aprile 2013 nella mia vita si è creato il vuoto, come un buco che si apre nel mondo infatti, quando si passa attraverso questa porta stretta, il mondo sembra non avere più senso e, quando una cosa è senza senso, si fa fatica a capirla. Cercavo una via d'uscita, sentivo il bisogno di trattenere quello che stavo vivendo perché avevo paura di perdere anche quello. Io scrivevo già per me e mi è venuto naturale farlo anche in quel momento perché, come dico nel libro, "mi serviva per dare corpo a quello che mi stava succedendo", ma non c'era altro fine. La decisione di trasformare i miei pensieri in un libro è arrivata molto tempo dopo e non è nata dal bisogno di entrare nella vita di Gabriele, ma da quello di tra-

smettere il mio amore per lui, di sentire che attraverso le mie emozioni può essere ancora presente tra noi. Non era solo questo, sentivo anche che era importante condividere il mio cammino, creare uno strumento, provare a trasmettere quello che avevo ricevuto non solo a chi, come me, ha vissuto un lutto, ma a chiunque stesse vivendo una situazione difficile da accettare.

Il libro parla inevitabilmente di dolore e di depressione malinconica, ma è come se parlasse anche di una rinascita. Scorrono i mesi e poi gli anni, scanditi da anniversari e da ricorrenze che non passano senza lasciare un segno doloroso, eppure questi stessi mesi e anni diventano via via tappe di una trasformazione.

Premetto che io penso di essere cambiata di più in questi anni che in tutto il resto della mia vita.

All'inizio vedevo solo la croce che c'era capitata e di quei giorni ricordo solo il vuoto, il rifiuto della realtà. Ma la realtà non si può rifiutare e nemmeno il dolore, si può solo cercare di trasformarlo vivendolo per il tempo che ci serve, tenendo viva la memoria anche se fa male, guardandosi attorno.

Credo sia davvero esplicita la metafora utilizzata dallo psicoanalista Massimo Recalcati in alcune sue lezioni, dove parla del Grande Cretto di Alberto Burri, una maestosa opera d'arte costruita dopo il terremoto del '68 sulle macerie della città di Gibellina Vecchia, in provincia di Trapani. L'artista ha scelto di ricordare quell'evento traumatico non costruendo un'opera estranea alla città vecchia, che in qualche modo dimenticherebbe quel luogo di-

strutto, ma inglobando le macerie in una nuova forma diversa e bellissima. Il messaggio è che non è possibile dimenticare un evento traumatico ma si può solo incorporarlo dentro di sé, in una nuova forma. Uscire dal lutto o da qualsiasi mancanza che ci troviamo ad affrontare nella vita non significa cancellare la ferita, voltare pagina, ma come ho imparato a Romena "trarre oro dalle ferite".

Anche per me è stato così, dopo i primi momenti di smarrimento ho capito che avevo solo due scelte, lasciarmi morire nel corpo e nello spirito piena di rabbia e di rancore oppure farmi guidare in un cammino duro difficile, pieno di sofferenza. Questo cammino è stato lungo, momenti di dolore, di nostalgia, tanta rabbia rivolta verso me stessa e verso la vita e momenti in cui all'improvviso mi assaliva l'enormità dell'accaduto e sentivo il vuoto dentro. Eppure, col passare del tempo, attraverso l'ascolto e la comprensione degli altri, sono arrivate dentro di me risposte e conferme, accompagnate da momenti di gioia inaspettati.

Oggi mi sembra di vivere un miracolo perché è rimasto solo l'amore infinito, immenso, proprio lì dove prima le cose e le situazioni mi provocavano dolore e rabbia. Certamente i fantasmi della malinconia e della tristezza a volte si riaffacciano, eppure non hanno più il sopravvento.

Lavorare sul mio dolore ha distrutto una struttura di certezze che costituiva una parte della mia personalità. L'esigenza di "fare tutto bene" era infatti radicata in me, parte della mia storia personale e della mia educazione. Vivere questo lutto ha trasformato anche questo aspetto del mio carattere, mi ha fatto capire che nell'imperfezione ci

può essere tanta bellezza e così sono riuscita ad accettare, a perdonare e a perdonarmi.

Cosa ti ha aiutata di più in questo cammino di trasformazione?

Credo di essere riuscita a rimanere aperta e in ascolto. Come dicevo, ero "alla ricerca" e questo bisogno mi permetteva di lasciare uno spazio anche per chi volesse stare accanto a me, a Hermes e Marianna.

Tra i luoghi che ci hanno aiutato in questo percorso c'è la fraternità di Romana di don Luigi Verdi, dove la nostra debolezza ed il nostro bisogno hanno trovato aiuto e risposte nel "Gruppo Nain", un gruppo composto da tante coppie che, come noi, avevano vissuto o stavano vivendo da poco la nostra stessa esperienza, che dividevano con naturalezza e comprensione, senza giudizio o autocompassione.

Questa esperienza ci ha permesso di capire che nell'affidamento potevamo trovare conforto e, consigliati dal nostro don Carlo, abbiamo cominciato a frequentare anche il gruppo "Credo la Vita Eterna", dando inizio al nostro percorso di ricerca anche spirituale. Inizialmente era un sollievo solo temporaneo perché, una volta tornati a casa, il dolore e il disagio erano gli stessi di sempre, ma col tempo la nostra vita cambiava.

Non smetterò mai di ricordare e ricordarmi che nella mia esperienza è stato fondamentale non chiudersi completamente, lasciare aperto uno spiraglio al caso, agli altri, al destino, a tutto

ciò che possa far entrare un po' di luce.

Proprio perché il tuo libro finisce per diventare il racconto di un'accettazione, può essere uno strumento per chi lo legge, anche in questo periodo...

Sì, come dicevo, questo libro vuole davvero essere uno strumento nelle mani di chiunque possa trarne beneficio; se anche una sola persona, cercando nelle pagine, ne può ricavare un suono, una frase, una parola che la faccia sentire a casa e meno sola, posso sperare di essere sulla strada giusta.

La vita ci mette continuamente a confronto tra una situazione ideale e una situazione reale e anche questo periodo difficile, segnato dal covid, ne è la prova. Nessuno di noi si aspettava una recidiva così forte perché pensavamo che, dopo la prima fase, la curva del contagio sarebbe gradualmente scesa.

Trovarsi nella stessa condizione di prima è stato esasperante, siamo spaventati e pieni d'angoscia con la paura di qualcosa che non sappiamo come, quando e perché si presenterà. Abbiamo perso la fiducia e stiamo vivendo un vero e proprio trauma emotivo.

Per questo dico che un cammino di accettazione non riguarda solo il lutto ma può essere applicato a qualsiasi evento della vita che ci destabilizzi. Un qualsiasi percorso di accettazione si può considerare compiuto solo dopo aver messo in bilancio momenti di ricaduta in cui possono riaffiorare emo-

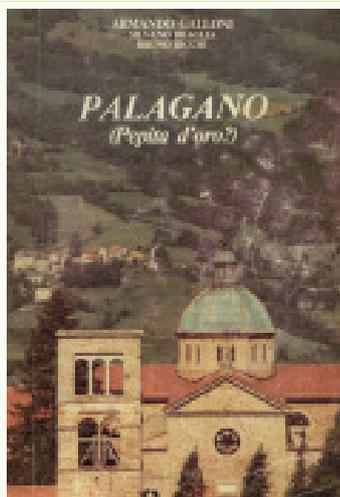
zioni che pensavamo di avere cancellato.

A me è successo e mi ha aiutato avere la consapevolezza che niente è definitivo, aspettarmi momenti di ritorno e sapere che così come vengono possono risolversi. Io sono consapevole che questo mio mettermi a nudo, esprimendo i miei rimorsi, rancori e dubbi può sconcertare. Per come siamo stati abituati queste cose vanno tenute per sé, sono un'inutile esibizione, ma io penso che se non parli della tua esperienza e delle tue emozioni profonde non puoi essere utile agli altri e non ci può essere condivisione. Ne ho avuto conferma in questi giorni, dopo l'uscita del libro è successo un altro miracolo, perché condividere la mia trasformazione ha permesso ai miei lettori di aprirsi a loro volta nei miei confronti e sono nati dialoghi nuovi, messaggi calorosi che forse prima erano nel cuore delle persone ma non trovavano il coraggio di uscire, sono arrivate fotografie, ricordi di momenti vissuti, perle preziose per me.

Approfitto di questo spazio per ringraziare tutti coloro che non hanno più paura di toccare il mio dolore semplicemente perché ora sanno che il ricordo mi scatena solo amore.

Questa è la cosa più importante perché apre la possibilità del dialogo e della condivisione, non so ancora come ma è in questa direzione che mi voglio muovere.

Non lo avrei mai immaginato ma ho tanti progetti per il futuro.



Palagano (Pepita d'oro?)

A. Galloni, S. Braglia, B. Ricchi
Casa Editrice Grafiche Toschi e C., Modena, 1986.

Per non dimenticare

Suddiviso in 22 capitoli tratta dell'ambiente, della storia antica e recente, delle chiese e oratori, dei parroci e delle suore francescane, di Casa papa Giovanni e del nuovo Comune "nato" il 23 dicembre 1957.

È praticamente impossibile riassumere in poche righe il contenuto del libro, è bene invece che ogni famiglia ne abbia una copia come fonte di ricerca, notizie e curiosità. Chi vive a Palagano deve amare la sua gente e amare la sua storia. Questo libro allora deve essere considerato parte vitale del nostro essere.

Nelle 216 pagine, oltre al testo che si presta a una facile lettura, sono riportate tante foto interessanti e documenti importanti per Palagano.

Suor Teresa Fontana

Dono ricevuto e donato.**50 anni di Missione in Madagascar.**

Ed. Associazione S.C.I.L.L.A. ODV, 2020

Contatti:

- Suore Francescane dell'Immacolata di Palagano (0536 961506)
- Associazione S.C.I.L.L.A.: 339 3959487 - associazionescilla@libero.it

Dalla prefazione di suor Armanda Debbi.

Quando nell'estate del 2017 chiedemmo a suor Teresa Margherita di rimanere in Italia, per continuare ad essere nella sua terra natale una consacrata missionaria e un'animatrice missionaria, la invitammo anche a scrivere "la storia" degli inizi della nostra missione in Madagascar, ormai vicina ai suoi 50 anni di vita.

Il XIV Capitolo generale ci aveva sollecitato ad approfondire la storia della nostra famiglia religiosa, per la quale l'apertura e lo sviluppo della Congregazione in Madagascar rappresenta un capitolo particolarmente significativo, da conoscere e approfondire.

Suor Teresa Margherita, con l'intraprendenza e la passione che la caratterizzano, ha iniziato un quotidiano lavoro di lettura delle fonti, di recupero della memoria, di scrittura, senza porsi obiettivi stringenti, se non ricordare e scrivere.

L'avvicinarsi dell'anno delle celebrazioni del cinquantesimo della missione (4 ottobre 2019 - 26 luglio 2020) e l'amicizia-collaborazione col presidente dell'associazione S.C.I.L.L.A. Davide Bettuzzi, spinsero suor Teresa Marghe-

rita a immaginare un "opuscolo" in cui raccontare la storia e l'esperienza della missione in Madagascar attraverso fotografie commentate: da questa idea, su cui si è innestato il lavoro di ricerca e scrittura di quasi due anni, è nato questo libro.

È difficile definire con una parola il risultato di tanto lavoro. L'opera che oggi suor Teresa Margherita ci offre è diario, cronaca, memoria, riflessione, approfondimento, auto-biografia, racconto, storia, reportage fotografico: generi letterari diversi, che si alternano e intrecciano con libertà per raccontare 50 anni di vita.

Siamo condotti nel mondo del Madagascar e nella vita della nostra famiglia religiosa con gli occhi e il cuore di suor Teresa Margherita; conosciamo i fatti e ne cogliamo particolari, che rivelano la sua vivida intelligenza e la sua ricca personalità, e con lei siamo portati a ringraziare per la multiforme ricchezza dei doni dello Spirito, che "soffia dove vuole" (cfr Gv 3,8).

Suor Teresa Margherita, nata a Casola di Montefiorino il 13 luglio 1934, nell'anno delle celebrazioni del cinquantesimo della missione in Madagascar,



anno difficile per la situazione di pandemia che ancora stiamo vivendo e che anche ha rallentato i lavori di questa pubblicazione, offre con semplicità un dono alla nostra famiglia religiosa e ai tanti volontari che hanno condiviso la vita della missione in Madagascar; offre un dono a chi ha vissuto questa storia, ma anche a chi la vivrà nei prossimi anni e la porterà avanti nel solco di un seme gettato e nella fedeltà al soffio dello Spirito. La logica del dono, come ben sottolinea il titolo del libro, è il cuore di quanto è raccontato: è la logica del Vangelo di Gesù Cristo, che ci chiede di donare gratuitamente e di condividere quanto abbiamo ricevuto, perché il dono sia per tutti e tutti abbiamo la vita in abbondanza!

È la logica ben compresa da San Francesco di Assisi che continua a dirci: "Restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamogli grazie, perché procedono tutti da lui" (*Francesco, Regola non bollata - 17,17: FF 49*).

Suor Teresa Margherita nelle pagine finali del libro ringrazia tante persone. Noi ora vogliamo ringraziare lei per questo dono, che mi piace leggere come ulteriore segno di una vita donata fino alla fine.



1969. Suor Elisabetta e suor Teresa Margherita. La prima residenza in Madagascar.

SPAZIO OFFERTO ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PALAGANO



*Alcune domande a Fabio Braglia,
 Sindaco del comune di Palagano.*

Ci stiamo avvicinando alla fine del mandato. Che giudizio darebbe a questo percorso? Vuole anticipare qualcosa sul suo futuro politico?

Sì, siamo alla vigilia della fine di questa legislatura. Questo percorso per me è stata una grande opportunità che i cittadini del comune di Palagano mi hanno dato per 10 anni e ai quali non posso che rinnovare il mio ringraziamento per aver potuto provare emozioni uniche.

Sono stati anni molto complessi: i primi impiegati a studiare, capire e trovare soluzioni, gli altri più concentrati su progettazione, realizzazione di opere e ricerca di fondi.

Se devo fare un bilancio personale sul lavoro fatto, credo che sia positivo.

Senza voler sembrare ipocrita, credo che dalle due amministrazioni sia stato fatto molto. Sicuramente si sarebbe potuto fare meglio e di più, ma credo che con gli strumenti ed il poco personale a disposizione si sia realizzato tanto e siano state create condizioni importanti perché in futuro si possa fare ancora molto.

Per quello che mi riguarda posso dire, senza vergogna, che ho provato a metterci tutto l'impegno e il tempo che potevo ed avevo, spesso trascurando la mia famiglia (e di questo non ne vado molto fiero) e me stesso. Quando ho iniziato non sapevo nulla di pubblica amministrazione, ero solo spinto da una gran voglia di fare; negli anni, grazie all'aiuto ed al sostegno di molte

persone interne ed esterne al comune, sono riuscito a fare esperienze, ho imparato come muovermi, come collaborare e, soprattutto, come progettare, trovare fondi e realizzare opere. Ho avuto la possibilità di portare Palagano, le sue qualità ed i suoi bisogni su tanti tavoli provinciali, regionali, di governo ed anche europei. Ho potuto aiutare tante persone nel trovare lavoro, nell'aprire, crescere e salvare le proprie attività e, soprattutto, ho potuto aiutare le persone nei bisogni della sfera sociale. Queste esperienze ed i rapporti con i cittadini sono ricordi impagabili e li porterò sempre nel cuore perché mi hanno aiutato a crescere e a migliorarmi.

Sono stati anni impegnativi dove non ci siamo fatti mancare nulla: dal terremoto che ha colpito la nostra Bassa ma che immancabilmente ha avuto strascichi importanti su tutto il territorio, alla crisi del settore edilizio e ceramico negli anni dal 2013-2016, alle



"Palagano presente", l'unica lista che si è presentata alle elezioni comunali del 2016 e che, avendo superato il quorum del 50% + 1 voto, si è aggiudicata le elezioni. In questo modo si è anche evitato il commissariamento del Comune.

continue frane che ogni anno abbiamo, ad un dissesto idrogeologico che colpisce sempre di più la nostra montagna, per poi terminare con il COVID-19, la pandemia che oggi ci sta togliendo affetti, socialità e libertà buttando a terra la nostra economia e le nostre attività. Questo è stato e continua ad essere un periodo davvero complicato che sta rallentando e tenendo ferme diverse attività e progetti e mette a dura prova la tenuta del nostro tessuto sociale.

Essere sindaco in periodi come questi è davvero difficile perché si vive in una continua lotta tra ciò che si deve fare e ciò che si vorrebbe fare dentro una stanza al buio. Noi che dovremmo essere quelli che danno risposte certe ai cittadini rispetto a regole, consigli ed aiuti siamo i primi a non averle chiare a nostra volta e questa cosa tende ad alimentare ancora di più il sentimento collettivo di rabbia e paura. Per fortuna grazie al vaccino stiamo cominciando a vedere un po' di luce in fondo al tunnel.

Per concludere posso solo incitare i giovani e chi ha voglia di mettersi a disposizione per il bene comune a provare a fare questa esperienza provando a candidarsi e dedicare un po' del loro tempo per migliorare ed aiutare la propria comunità.

Per rispondere alla seconda domanda devo fare una precisazione: non mi sono mai considerato un politico ma semplicemente un amministratore locale e a dimostrarlo è il fatto che non mi sono mai candidato sotto un segno politico; in entrambi i mandati abbiamo fatto liste civiche che raccoglievano persone con idee ed appartenenze politiche diverse ma unite dalla voglia di mettersi a disposizione per il bene del proprio comune. A consuntivo di queste esperienze posso dire che questo aspetto non è mai stato un problema. Riuscissero a fare così anche al Governo per affrontare questa pandemia: riuscirebbero sicuramente ad essere più incisivi ed operativi. Detto questo rispondo che non ho ambizioni politiche, non mi sono state fatte proposte particolari e non intendo nemmeno chiederle.



Per quanto riguarda Palagano ammetto che mi piacerebbe ricandidarmi per il terzo mandato (per i comuni sotto i 3000 abitanti sono concessi 3 mandati consecutivi) per poter concludere progetti aperti dei quali avrei già trovato le risorse e per i quali mi servirebbe ancora un po' di tempo per farli partire. D'altra parte, però, ho anche l'esigenza di pensare alla mia famiglia ed al suo futuro. Purtroppo, per quanto sia una esperienza bella ed emozionante quella del sindaco non si può dire che sia economicamente sostenibile e che ti lasci molto tempo per fare altro, essendo impegnato 7 giorni su 7. Percepisco una indennità di 1.070 euro mensili e se conto tutte le spese che ho nel dovermi spostare spesso per riunioni, ricerca fondi e progetti ne rimangono ben pochi. In questi dieci anni ho dato priorità ad altro dando fondo ai miei risparmi ma ora sarebbe complicato e poco corretto nei confronti della mia famiglia.

Questo ultimo mese è stato un periodo dove spesso mi sono trovato in difficoltà nel decidere cosa fare soprattutto in virtù di diverse offerte di lavoro interessanti. Molti mi hanno contattato e chiesto di ricandidarmi e come ho detto con loro rispondo anche a voi che oggi non sono in grado di dare una risposta certa. Mi prendo l'impegno di farlo sapere il prima possibile, credo sia giusto e corretto, però mi serve ancora qualche giorno che utilizzerò per parlarne ancora bene in famiglia e consultarmi con alcuni amici perché possano consigliarmi ed aiutarmi nel-

la decisione.

Negli ultimi quattro anni pare che la spinta innovativa del primo mandato si sia un po' arrestata. All'importante opera di risanamento dei conti non ha seguito la sfida più difficile, quella del rilancio economico e turistico del paese. Quali sono state le difficoltà maggiori incontrate?

In montagna e soprattutto a Palagano il motore di innovazione non si è mai fermato perché da anni continuiamo a cercare strategie ed investimenti per cercare di fare vivere e rilanciare i nostri territori. Francamente mi dispiace che qualcuno possa pensare che negli ultimi anni possa essere calata quella che voi definite "spinta innovativa"; questo è segno che è venuta a mancare un po' la comunicazione di ciò che si è provato a fare, ciò che si è riusciti a fare e quello che è in corso d'opera e di questo mi prendo tutta la responsabilità.

In tutti questi anni di mandato ho subito spesso, prima da amministratore ma poi anche da cittadino, una politica degli organi superiori basata su un mucchio di proclami e parole su cose che sarebbero state fatte e risorse che sarebbero arrivate per centinaia di cose per poi alla fine rimanere spesso molto deluso e di conseguenza nel mio piccolo, ho preferito e cercato di fare pochi proclami e presentare progetti ed investimenti quando sono stati certi, ovvero quando si incassavano le risorse e si dava il via ai lavori e quando

questi venivano terminati.

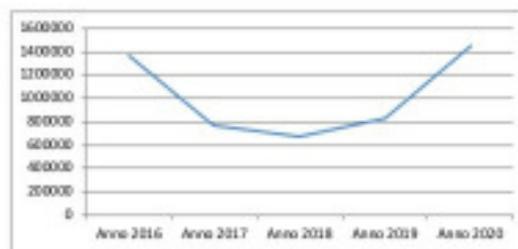
Posso rassicurarvi che tanto è stato fatto e molto è in corso d'opera. Il risanamento dei conti è stato solo una delle cose importanti fatte, sicuramente fondamentale per permettere all'Ente di poter lavorare tranquillo e risparmiare su anticipazioni di cassa e relativi interessi ed uscire da un allora patto di stabilità che vedeva il nostro comune in pre dissesto. Oggi il bilancio del comune è a posto e chiude in utile permettendo di liberare qualche risorsa per investimenti ma le risorse di un comune di 2.000 abitanti servono appena per garantire i servizi base che oltretutto ogni anno aumentano mentre calano spesso le entrate; ma l'importante lavoro per migliorare i conti rendendo un bilancio sempre più snello e sicuro non si è mai fermato nemmeno in questi anni. Infatti a dimostrazione di quanto detto voglio mostrarvi alcuni dati che dimostrano che non solo siamo riusciti a trovare risorse extra per fare importanti investimenti (le cifre parlano chiaro) ma abbiamo continuato a diminuire l'esposizione per indebitamento del comune (dove per indebitamento si intendono i mutui aperti che il comune continua a pagare). Come si può vedere dai grafici siamo partiti dieci anni fa con un indebitamento vicino ai 4 milioni di euro e i nostri obiettivi erano quelli di dimezzarlo (non ci siamo riusciti del tutto ma quasi) e dopo aver risanato un buco di 960.000 euro di spesa corrente, rinnovato ed ammodernato tutti gli edifici e proprietà comunale ed aver diminuito l'indebitamento in modo considerevole credo si siano gettate basi forti per dare grandi opportunità per il futuro.

Tutto quello che viene fatto in più dell'ordinario sono risorse che derivano da idee, progetti, ricerca di fondi ed investimenti che qualcuno con pazienza e tanto lavoro ha portato a casa. Temi importanti come il rilancio economico e turistico di un comune come il nostro non si realizzano in pochi anni ma si devono creare in prospettiva creando basi solide ed investendo ogni anno risorse per poi arrivare passo dopo passo alla meta. Noi siamo par-

INVESTIMENTI

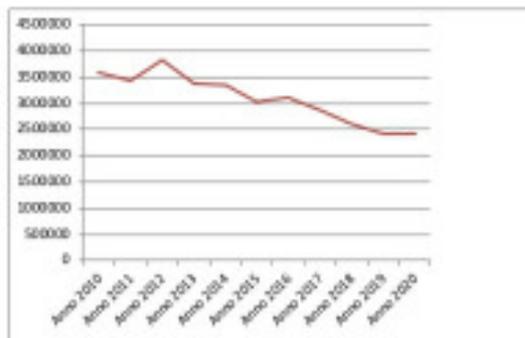
2016	1.362.441,50
2017	772.387,34
2018	676.667,73
2019	824.096,26
2020	1.445.585,72

Comune di Palagano



EVOLUZIONE DELL'INDEBITAMENTO

2010	3.583.153,69
2011	3.414.043,95
2012	3.831.035,16
2013	3.364.412,10
2014	3.341.386,51
2015	3.021.244,06
2016	3.116.589,90
2017	2.877.859,46
2018	2.610.638,56
2019	2.425.221,75
2020	2.409.125,78



titi dal mettere in sicurezza il territorio e creando e rafforzando servizi, abbiamo statalizzato una scuola e preso in carico il relativo stabile dove ogni anno dobbiamo mettere risorse importanti e nel 2021 faremo un investimento di 750.000 euro per rinnovarla dal punto di vista strutturale e 100.000 da quello energetico (risorse che abbiamo già ottenuto).

Abbiamo rinnovato il polo scolastico Aldo Moro per 350.000 euro ed ottenuto un contributo di 1.600.000 euro per la sismica (lavori già deliberati ed assegnati, che tra il 2021 e il 2022 verranno eseguiti).

Anche alla scuola di Monchio sono stati fatti lavori importanti.

In quasi tutti gli edifici di proprietà del comune sono state cambiate le caldaie e rifatti i serramenti, nelle strutture mancanti questi lavori verranno fatti quest'anno (lavori già previsti ed appaltati).

Siamo intervenuti sulla viabilità cercando di fare interventi risolutivi sulle strade comunali più importanti (via Comunale per Boccassuolo, Via Mogno, via Casoni, via Toggiano e via Santo Stefano che verranno ultimate questa primavera); tramite provincia e regione sia-

mo riusciti ad investire risorse importanti su viabilità, ponti e difesa spondale del Dragone.

Sono stati rifatti la piazza di Lama di Monchio e il selciato storico che porta alla chiesa di Boccassuolo.

Abbiamo già stanziato le risorse, approvato il progetto ed avvieremo l'affidamento lavori tra una settimana per rifare il parco comunale di Palagano e sistemare i giochi di quello di Monchio.

Abbiamo avviato i lavori per il secondo stralcio del progetto della Buca di Susano che tra primo e secondo stralcio ha visto impiegate risorse pari a 520.000 euro, tutti fondi intercettati tramite bandi e interlocuzioni con Ministero per i beni culturali, Ambasciata di Germania e Regione. Il 18 Marzo di quest'anno inaugureremo i lavori del secondo stralcio più una sorpresa di un ulteriore progetto molto innovativo dedicato alle future generazioni che verrà presentato a settembre a Roma alla presenza del Capo dello Stato.

Non ci possiamo dimenticare che il nostro territorio è tutto su frana quiete ed il fiume ogni anno mangia terreno facendo muovere e scendere a valle i nostri paesi e la difesa del suolo assieme agli interventi per con-

trastare il dissesto idrogeologico sono fondamentali e di grossa entità che non abbiamo mai fatto mancare in tutti questi anni per milioni di euro. Non si può pensare di fare turismo ed avere crescita economica se non si cura il territorio e non si offrono servizi.

Tutti i milioni di euro trovati e spesi in questi anni hanno fatto lavorare direttamente ed indirettamente attività del posto e incentivato quindi l'economia locale. Spesso viene dato per scontato ma se a monte non ci fosse un lavoro certosino di ricerca fondi, di progettazione e di intervento non sarebbero possibili e molte delle nostre attività sarebbero costrette a chiudere e andare a lavorare altrove.

Un altro importantissimo progetto su cui si è lavorato per anni è quello sull'illuminazione pubblica; un progetto messo a bando i primi di febbraio e che prevede la sostituzione di tutta l'illuminazione pubblica in impianti a led (i lavori partiranno questa primavera), la centralizzazione di tutta la parte termica degli edifici pubblici con sostituzione di alcune caldaie (cinema teatro e ostello) e la sostituzione degli impianti di tutti gli edifici con led (progetto dal valore di quasi due milioni di euro).

Sul turismo c'è un progetto ben preciso che sarebbe già potuto partire se il COVID non avesse bloccato tutto, ma siamo ottimisti e crediamo già da questa primavera di vedere i primi risultati. Di grande importanza è il progetto partito assieme al comune di Maranello ed agli altri 5 comuni che darà un lancio comunicativo e di promozione importante per nostro comune. Abbiamo infatti siglato una convenzione e stiamo lavorando per promuovere le nostre eccellenze ed i nostri territori attraverso piattaforme e progetti che partono dal museo di Maranello della Ferrari, dove arrivano migliaia di turisti ogni anno, con l'obbiettivo di captarne una parte da portare anche qui da noi.

Trovate tutto sul sito internet www.maranelloplus.com dove si può già trovare una prima sezione del comune di Palagano che nel tempo verrà sempre di più integrata.

Abbiamo investito risorse su un pro-



Maranello, Auditorium Ferrari, 9 ottobre 2020.

Presentazione del nuovo sito turistico, prima tappa frutto della collaborazione nata quest'anno tra i comuni di Maranello, Fiornano, Formiggine, Palagano, Montefiorino, Frassinoro e Prignano per promuovere il territorio e richiamare turisti
www.maranelloplus.com

getto di mobilità elettrica per acquisto di e-bike e colonnine elettriche di ricarica (13 biciclette e 3 colonnine) che inaugureremo i primi di aprile.

Realizzeremo anche una piazzola attrezzata per camper in modo da portare sul territorio anche gli appassionati di questo stile di vita.

Prima dell'estate faremo un investimento di 100.000 euro per rinnovare la piscina comunale.

Stiamo sistemando la ex scuola di Costringnana per farci la nuova sede dell'AVAP, necessaria ai volontari per continuare la loro attività in quanto oggi l'AVAP di Palagano è ambulanza d'area che di notte risponde alle chiamate anche dei comuni limitrofi. Da quando a Palagano abbiamo portato l'ambulanza del 118 la sede è occupata da loro quindi servivano nuovi spazi. Sul tema della ricrescita economica oltre che cercare di supportare un po' tutte le attività del territorio stiamo da anni provando a trovare investitori e nuove società che possano insediarsi qui e presto sono certo che potremo vedere nascere nuove attività tra Monchio e Palagano.

Ci sarebbe da dire ancora molto ma non voglio tediarevi spero solo di avervi fatto comprendere che per creare

“spinta innovativa “ bisogna prima di tutto sapere dove si può andare a trovare gli strumenti giusti e le condizioni giuste e poi spingere e quando si spinge ci si deve dedicare a quello. Ai posteri l'ardua sentenza.

Temi scottanti come l'attivazione della rete internet con fibra e l'inizio dei lavori del campo di calcio a 7. Rispetto alla nostra ultima chiacchierata siamo in ritardo di oltre 6 mesi. Qual è lo stato delle due pratiche?

Sicuramente la fibra ottica è in ritardo ma non solo di 6 mesi, molto di più. Per questo ultimo ritardo la pandemia ha sicuramente inciso sulla difficoltà di ultimare e seguire i lavori da parte di *Open Fiber*. Siamo però finalmente giunti alla conclusione i lavori sono terminati ed in un paio di settimane i cittadini potranno fare richiesta di attivazione (attivazione che prevederà scavo ed allacciamento alla rete principale nelle singole abitazioni). Palagano sarà il primo comune dell'appennino ad essere attivato, subito dopo Montecreto e per gli altri ci vorrà un po' più di tempo. Nell'immagine potete vedere lo stato di fatto.

Prevediamo di fare un momento di inau-

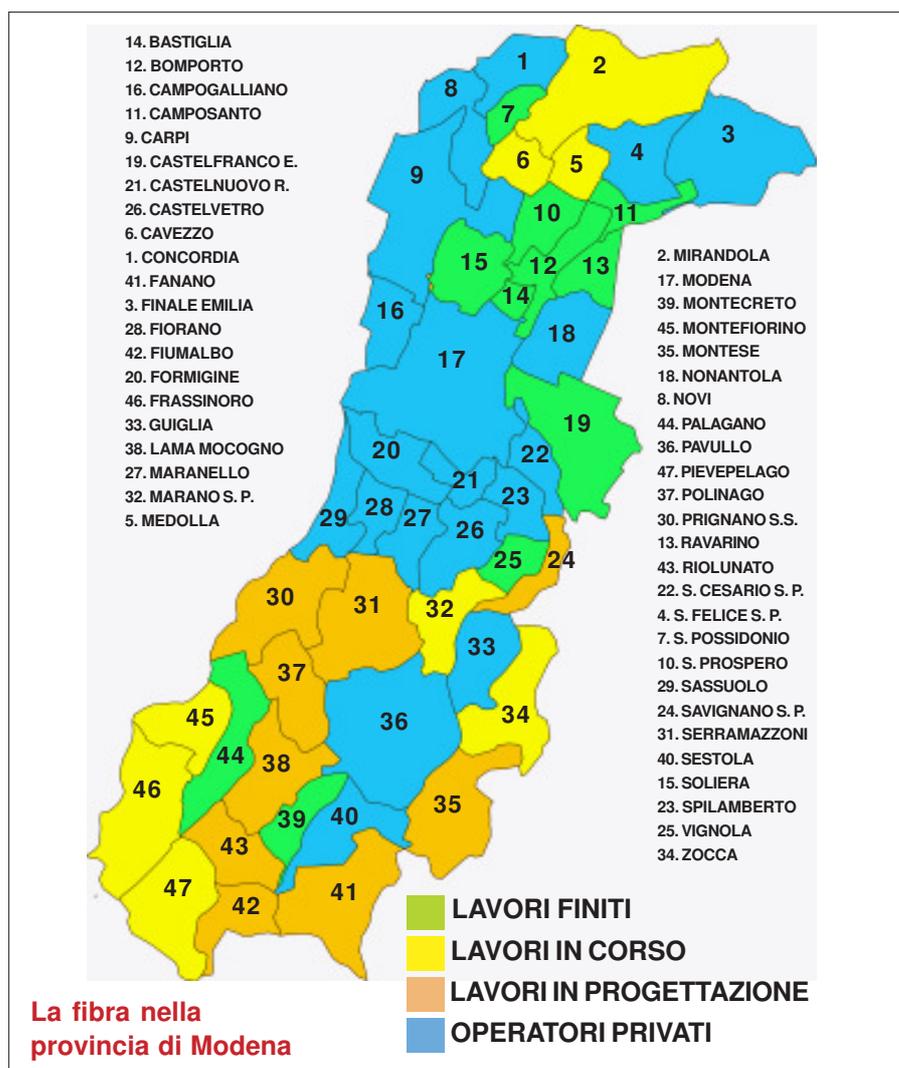
gurazione per l'attivazione, dove verranno date informazioni alla cittadinanza. Per quanto riguarda il campo in sintetico è stata fatta la gara ed assegnato i lavori alla ditta aggiudicatrice *Green Power Service* che partirà con i lavori non appena le condizioni climatiche lo permetteranno. Sicuramente pronto per l'estate salvo cause di forza maggiore non dipendenti da noi.

Come è stato lavorare senza un'opposizione? È sempre contrario all'idea di un processo di fusione con i Comuni limitrofi?

Io credo che avere un'opposizione sia utile in quanto lo scambio di idee diverse spesso stimola e fa trovare anche delle sintesi che possano dare risposte utili. In questi anni nei consigli comunali però non è mancato comunque il confronto tra di noi anche su temi, preoccupazioni o idee diverse.

Abbiamo lavorato tanto ugualmente mettendoci spesso in discussione per senso di responsabilità ed attaccamento alla nostra comunità ed al territorio. È chiaro che col senno del poi se si fosse potuto scegliere sarebbe stato più bello con una opposizione (di quelle costruttive però non come quelle che devono sempre votare contro per partito preso).

Io non sono mai stato contrario ai processi di fusione sono sempre stato cauto nel dare per scontato che potessero essere la soluzione a tutti i problemi dei nostri comuni. Come dissi al tempo mi piacerebbe vedere dopo un po' di anni quali vantaggi reali ha ottenuto chi ha intrapreso questa scelta oltre all'aver ottenuto un po' di contributi a fondo perduto dalla regione, e devo dire per quello che ho potuto vedere che le mie preoccupazioni erano reali. Ci sono comuni che si sono fusi ed hanno accelerato il processo di calo demografico e "caduta" economica rispetto ad altri che invece sono cresciuti. Io continuo a pensare che una buona Unione con i servizi essenziali messi assieme in rete sia molto meglio della fusione, è chiaro che i comuni e le amministrazioni devono crederci e collaborare se no non funziona. In questi ultimi anni credo che la collabora-



zione all'interno della nostra Unione sia davvero cresciuta ed oggi abbiamo funzioni come i servizi sociali, il SIA, il SUAP e la Protezione Civile, il Servizio Personale e la Sismica che funzionano bene (alcuni hanno ancora buoni margini di miglioramento ma ci stiamo lavorando).

In un anno così difficile, sia a livello sociale che economico, vuole fare un saluto speciale ai lettori, in particolare a coloro che stanno soffrendo di più?

Ringraziando per l'opportunità ci tengo a mandare un caloroso saluto a tutte le persone che a causa del COVID e delle sue conseguenze stanno soffrendo, hanno perso persone care, hanno le proprie attività in difficoltà economica e hanno la paura di perdere il lavoro. A tutte loro ed alla comunità tutta voglio dire di tenere duro, di non perdere la speranza perché uniti ce la

faremo.

In tutti questi anni abbiamo lottato per cercare di non lasciare solo nessuno, non sempre ci siamo riusciti, ma non smetteremo mai di combattere e di provarci. Ora che finalmente è stato trovato un vaccino e vediamo la luce in fondo al tunnel è indispensabile che proviamo a lasciare da parte rancori e paure e proviamo a prenderci per mano come comunità e provare a costruire assieme le opportunità per il nostro futuro.

Concludo ringraziando voi volontari della associazione la LUNA assieme a tutte le altre associazioni di volontariato che operano nel nostro territorio, ai nostri commercianti ed esercenti ed a tutti i dipendenti comunali, ai medici, ai parroci, alle forze dell'ordine perché se siamo riusciti a dare risposte e a fare fronte alle tante avversità in questi anni ma soprattutto in quest'ultimo è merito vostro. Grazie di cuore.



10 ANNI DI LUNARI

2012-2021: undici Lunari in dieci anni.

Sì, perché il 2013 nel 2013 pubblicammo un doppio Lunario.

L'edizione di quest'anno, di dimensioni ridotte ma con qualità di stampa tipografica, presenta una selezione delle migliori pagine dei calendari de la "LUNA".

Immagini antiche e moderne, ricerche storiche, ambiente, cibo, tradizioni,

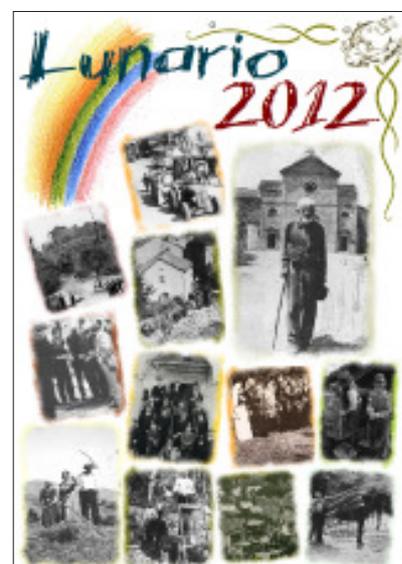
fotografia, poesia...

Tanti gli argomenti affrontati in questi 10 anni, tante le persone che ci hanno aiutato.

Un lavoro semplice, ma appassionato, che, pensiamo, non meriti di essere dimenticato.

Per questo motivo tutti i Lunari sono consultabili e scaricabili dal nostro sito web:

www.luna-nuova.it



La copertina del primo "Lunario", anno 2012.

la Luna APS

Bilancio 2020

Causale	Entrate	Uscite
Saldo anno precedente	2.289,80	0
Quota annuale soci	3.170,20	0
Tipografia	0	458,33
Teatro/Cinema	646,09	1076,55
Donazioni	320,00	0
Cancelleria	0	1.530,84
Spedizioni postali	0	695,80
Assicurazione	0	315,04
Totale	6.426,09	4.128,05

Associazione la LUNA APS

RINNOVO SOTTOSCRIZIONE PER L'ANNO 2021

20 euro

Sono autorizzati a raccogliere le sottoscrizioni:

Nadia Marasti, ditta Edilart Marasti (Ferramenta)

Via XXIII Dicembre, 35 - Palagano Tel. 0536 961521

Ricchi Bruno, Assicurazioni

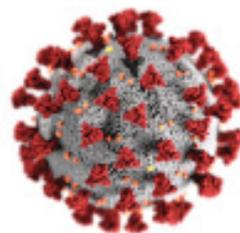
Via XXIII Dicembre, 8 - Tel. 0536 961266



Causa le disposizioni governative per il contrasto all'infezione da Coronavirus l'attività della sezione "cinema" e le proiezioni al Cinema Excelsior di Palagano restano sospese.

10 MESI NON SONO POCHI PER PRODURRE UN VACCINO

COVID-19



Molte volte non è semplice fare la scelta giusta. Eppure mai come oggi le nostre scelte hanno un peso. Oggi siamo chiamati a fare la nostra parte nella battaglia al Coronavirus e potremo dire: "lo c'ero e ho lottato".

Dr. Francesco Rioli
(Medico)

Finalmente avremo la possibilità di passare dalle retrovie alla prima linea in questa guerra.

Oggi possiamo fare la differenza, anche se non siamo medici, anche se non siamo infermieri, anche se non siamo operatori sanitari. Oggi possiamo vaccinarci per cambiare il corso della storia.

Molti sono scettici nei confronti di questo vaccino, perché giustamente temono che la rapidità con cui è avvenuta la sua produzione sia stata eccessiva. È normale che venga questo dubbio, ed è normale che chi non ha conoscenze in questo ambito storca il naso all'idea di vaccinarsi. Ammetto che io per primo ero indeciso se vaccinarci o meno, allora ho fatto una cosa che modestamente mi riesce bene: mi sono messo a studiare. Studiando mi sono tolto la maggior parte dei dubbi nei suoi confronti, e oggi posso dire di avere abbastanza informazioni da poterle divulgare.

Ah già, ho anche una pagina su *Instagram* e *tiktok* dove assieme a un mio collega divulghiamo medicina in pillole, se vi va di seguirci si chiama *fast_medicine*.

Ma ora cominciamo.

Dovevano essere 10 anni, e invece l'abbiamo ottenuto in 10 mesi. Come mai?

1. Non sono mai state impiegate così tante risorse economiche su di un progetto.

È vero: i soldi non fanno la felicità, ma in questo caso è proprio ciò che è accaduto. Mai nella storia è successo che così tanti investimenti venissero elargiti contemporaneamente alla ricerca. E, banalmente, più paghi una persona e migliore sarà il suo operato. Quindi sì, per una volta ringraziamo il Dio denaro.

2. Le conoscenze che abbiamo oggi in ambito medico e biologico non sono quelle di 20 anni fa, ma neanche di 10... Ma neanche di 5! Forse non ci è ben chiaro il progresso esponenziale a cui abbiamo assistito. Curiamo la maggior parte dei tumori che affliggono l'uomo, impiantiamo protesi per gli arti che rimpiazzano completamente e addirittura più efficientemente braccia e gambe, siamo capaci di clonare un cuore battente partendo dalle cellule staminali e, al limite della fantascienza, stiamo già ragionando su come mettere, nei prossimi 10 anni, un cervello umano su chiavetta USB. Ora, se vi dicessi che tutte le migliori menti del mondo, tutti i migliori medici, virologi, immunologi, biologi, inge-

gnieri, biotecnologi, tutti i migliori sistemi di sviluppo tecnico, laboratori di analisi, case farmaceutiche si sono riunite e hanno collaborato per trovare la soluzione ad un unico problema, non ci stupiamo quando vediamo realizzarsi un vaccino in soli 10 mesi. Anzi ci viene quasi da chiederci: "Come mai non ci sono riusciti prima?"

3. Non sono state saltate le tappe per testare la sicurezza. È un vaccino sicuro?

Certo che lo è, è la prima cosa che abbiamo cercato di capire. Togliamoci dalla testa che un farmaco che viene messo in commercio non sia sicuro. Può non essere efficace (anche se gli studi hanno dimostrato un'efficacia prossima al 100%), ma con assoluta certezza possiamo affermare che il vaccino anti SARS-COV 2 è un vaccino sicuro. Sappiamo infatti che la sperimentazione consta di più tappe, non vi annoierò spiegandovi quali, sappiate che queste tappe sono quattro e che un farmaco viene approvato e messo in commercio quando supera con successo la numero 3. Ecco queste tappe vengono tutte rispettate, senza eccezioni, e così anche per questo vaccino.

Ci sono però delle parti di queste tappe che è possibile non saltare, ma velocizzare in situazioni di emergen-

za. Il come non lo tratterò in questo articolo, ma fidatevi di quello che vi dico, se poi vorrete approfondire l'argomento troverete tutte le informazioni che vi servono sugli articoli scientifici di riferimento (e non su altri siti complottisti, mi raccomando). Le tappe che indagavano la sicurezza non sono mai state saltate, quindi non credete a chi vi dice che questo vaccino non è stato testato a sufficienza.

La domanda che più spesso mi sento dire è: "Ma non hai paura degli effetti collaterali? E di quelli a lungo termine? Breve *spoiler*. Gli effetti collaterali esistono e li hanno tutti i farmaci, nessuno escluso.

Ma scusate, voi quando state male e prendete un Ibuprofene vi fate tutti questi problemi? È vero potrebbe farvi venire un'ulcera, ma ciò vi ha mai impedito di prenderlo quando stavate molto male? No, ovviamente.

Per quelli a lungo termine non mi preoccuperei, o meglio, mi preoccuperei allo stesso modo di un fumatore da-

vanti alla sigaretta, anzi neanche regge il paragone dal momento che un fumatore sa esattamente quali saranno gli effetti collaterali a lungo termine del suo gesto, ma nonostante questo fuma comunque. Per questo genere di effetti esiste la quarta tappa di sperimentazione che prende il nome di "farmacovigilanza" e serve per rilevare reazioni avverse dopo la messa in commercio. Come detto prima: tutti i farmaci ci sono passati, e vi dirò, ci sono ancora in mezzo. Sì perché il *Coumadin* che prende vostro nonno, il *Paracetamolo* che si prende vostro figlio e tutti i farmaci che conoscete sono in questa fase, perché potrebbero sempre e inaspettatamente insorgere effetti collaterali nuovi di cui prima non eravamo a conoscenza.

Concludo dicendo che quello che sto scrivendo potrebbe essere falso, distorto o inesatto, per questo vi chiedo di verificare tutto quello che ho scritto attraverso fonti attendibili, non prendetelo per verità assoluta, mettetelo in

dubbio, confrontate le mie parole con articoli autorevoli e testi scientifici.

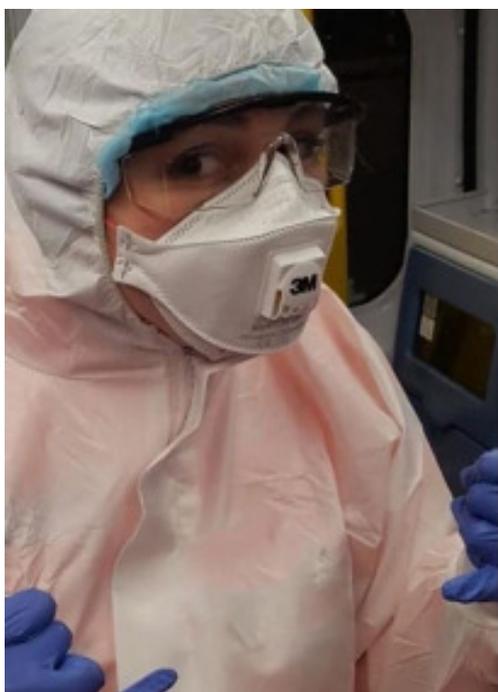
E diffidate, vi prego, da chi vuole convincervi passivamente, della propria idea senza mettersi in dubbio, senza porre la Verità (nel senso più nobile del termine) su un gradino più alto rispetto alla propria.

Fate sempre uno sforzo attivo nel verificare una notizia e vedrete che alla fine riuscirete a distinguere una verità da una bugia.

Stiamo scaraventando contro questo virus tutta la potenza di fuoco di cui disponiamo come specie. Per la prima volta siamo tutti uniti contro un nemico comune.

Non perdetevi l'occasione di poter gridare un domani: "lo c'ero e ho lottato". Quando vinceremo questa battaglia, perché la vinceremo, fate in modo di essere tra i veterani che l'hanno combattuta e che hanno tenuto alto il nome della loro specie!

Dai che ormai sto virus ha le ore contate. Vaccinatevi!



Dr. Cesare Scorcioni
(Infermiere)

Vorrei ringraziare la redazione de "La LUNA nuova" che mi ha dato la possi-

POTREMO TORNARE LIBERI

bilità di scrivere alcune riflessioni sul periodo in cui ci troviamo.

Abbiamo passato quasi un anno prigionieri di questo maledetto virus, tutti abbiamo fatto sacrifici per arrivare a liberarci di questa pandemia. Finalmente ora sembra accendersi una luce in fondo a questo tunnel interminabile: l'inizio della vaccinazione.

Il vaccino è un passo fondamentale nella lotta al Covid19, se gran parte della popolazione si vaccinerà, sarà raggiunta l'immunità di gregge. Per fare questo è necessario vaccinare almeno il 90% della popolazione, quindi

l'invito è quello di vaccinarvi appena ve ne sarà offerta la possibilità.

Ho detto che ormai vediamo una piccola luce. Ora più che mai non bisogna allentare tutte le precauzioni che vengono raccomandate da inizio pandemia: continuare con l'utilizzo della mascherina, mantenere il distanziamento sociale e provvedere al lavaggio delle mani, oppure utilizzare il gel. Solo osservando queste semplici cose potremmo tornare liberi... e parlare di libertà, ora come non mai, è fondamentale.

Vi prego di fare queste semplici cose. Ho visto colleghi morire di Covid19,

colleghi ricoverati in terapia intensiva e tante persone soffrire per questa malattia. Figli salutare i propri cari senza la possibilità di stargli vicino, perchè il virus ci ha tolto anche la possibilità di una carezza o di un abbraccio ad una persona a noi cara che sta soffrendo. Non pensate che sia una semplice influenza. In 36 anni di lavoro, non ho

mai visto un virus influenzale che ha portato così tante persone alla morte o al ricovero in terapia intensiva. Abbiamo la fortuna di essere in una parte del pianeta in cui la salute della gente viene considerata una priorità, abbiamo un Servizio Sanitario Nazionale tra i migliori al mondo, abbiamo un'Azienda Sanitaria che ha fatto no-

tevoli sforzi per garantire l'assistenza a tutti gli ammalati di Covid19, e di altre patologie, ed ora ha iniziato uno sforzo enorme per la vaccinazione. Per concludere, quindi, teniamo duro. Rispettiamo quelle semplici regole fondamentali per tutelare noi stessi e gli altri, in modo da poter tornare alla vita comune il prima possibile.

RABBIA E DELUSIONE

Il 2020 è stato orrendo, ma il 2021 potrebbe essere peggio. Complimenti a quei deficienti patentati che hanno fatto e fanno allegramente assembramenti.

Dr. Davide Bettuzzi

(Medico di medicina generale)

Rabbia e delusione.

Sono questi i sentimenti che vivo da alcuni mesi, e non mi abbandonano, anzi sono continuamente alimentati. Dopo quasi tre mesi di un pesante lockdown, nella primavera 2020, con il raggiungimento di un risultato che non esito a definire strepitoso, con contagi quasi azzerati, ho dovuto vedere e sentire persone, tante persone, che hanno vissuto l'estate come se niente, o quasi, fosse successo (a fronte di tante, molte più, persone che hanno continuato a seguire le corrette regole di comportamento di prevenzione dell'infezione da COVID-19).

Cittadini comuni, ma anche politici e operatori sanitari, oltre a una moltitudine di *social-irresponsabili* hanno portato ad un allentamento della prudenza e ad agire in modo sconsiderato e pericoloso per la propria e altrui salu-

te. E un governo coraggioso e virtuoso nel primo periodo si è dimostrato indeciso e balbettante.

Ho percepito chiaramente come sia stato rovinato un risultato eccellente ottenuto con sacrifici enormi.

La situazione non è cambiata nelle festività di fine anno: cene, incontri, feste in disprezzo e violazione delle norme di prevenzione con un atteggiamento di irresponsabilità e di stupidità per me incomprensibili.

Ma cosa deve ancora capitare?

Non bastano i malati, le sofferenze, i morti che abbiamo avuto fino ad ora?

Non bastano i costi sociali ed economici sostenuti?

Cosa deve ancora capitare?

La pandemia certamente finirà, ma quando tutto sarà passato avremo chiara la consapevolezza che sarebbe potuta finire prima e che ci sarebbero stati molti meno ammalati, molti meno morti, molte meno spese e conseguenze economiche e sociali.

Sarebbe stato possibile.

Certamente.

E qualcuno ne porterà una parte di responsabilità.

Termino questo mio sfogo con una riflessione di Selvaggia Luccarelli:

"E sì, è colpa anche dei cittadini, così come di un Governo incerto, dei governatori che esercitano pressioni, di sindaci ondivaghi, di virologi strabordanti e di una parte del Paese che non è capace di proteggere se stessa e i cittadini più fragili, gli ultimi che moriranno prima del vaccino ormai alle porte. E dico "una parte" perché checchè ne dica qualche sindaco che assolve i cittadini perché "fanno quello che gli è consentito di fare", tanti italiani, pur potendo uscire, sono rimasti a casa. Ed è grazie a loro che morirà qualche vecchietto improduttivo in meno, in una RSA, per una pandemia che è solo emotiva.

Finché non ti seppelliscono".

...VI OPPRIME COSÌ TANTO STARE IN CASA?... VOLETE FARNE UNA MALATTIA..?



Cogito ERGO Sum

Gabriele Monti

Vorrei proporre ai nostri attenti lettori una riflessione sul fatto della sempre più dilagante indifferenza che colpisce la gente; e non parlo solamente della nostra comunità (anche se questa mia riflessione vuole essere indirizzata in particolare alla gente della mia comunità), ma di una progressiva perdita di "voglia di combattere".

La netta sensazione è quella di un popolo che non ha più voglia di impegnarsi, che ha perso quasi del tutto la bussola del proprio orientamento, i punti fermi attorno ai quali valga la pena di impegnarsi per un vivere migliore.

La TV ci propina continuamente immagini, fatti atroci, omicidi, stupri, violenza verso le donne...

Ebbene non ci tocca più niente, ne siamo diventati assuefatti; sembra quasi che non valga più la pena discuterne, confrontarsi. Ci tolgono, uno dopo l'altro, tutti i simboli religiosi e non, in nome di un fantomatico rispetto delle culture straniere e non si registra una reazione, un gesto di stizza, siamo rassegnati, siamo diventati indifferenti.

Ho sentito il commento di una femminista che ha fatto l'esperienza del '68, ebbene riferisce che allora fra di loro si discuteva, si litigava, ci si accapigliava, ma perché erano convinte che quello che stavano facendo era importante, avevano una speranza.

Il filosofo Vito Mancuso nel suo libro "Il bisogno di pensare" analizza il percorso della mente umana, partendo da Eraclito che asseriva: "Una è la sapienza, conoscere la mente che per il mare del Tutto ha segnato la rotta del Tutto". È da questa ricerca di unità che nasce nella mente l'intuizione del-

*"Penso quindi sono".
Formula con la quale Cartesio
esprime la certezza indubitabile
che l'uomo ha di se stesso
in quanto soggetto pensante.*

INDIFFERENZA



l'universo, intendendo con questo termine un'entità "volta all'unità".

Venendo avanti nei secoli Dante affermava: "Le cose tutte quante hanno ordine tra loro, e questo è forma che l'universo a Dio fa simigliante".

Tre secoli dopo Shakespeare attribuiva queste parole ad Ulisse sotto le mura di Troia: "I cieli stessi, i pianeti e questa terra ch'è centro di ogni cosa rispettano grado, priorità, rango, stabilità, corso, proporzione, tempo, forma, dovere e fedeltà col massimo rigore.

Un tempo vigeva una regola accettata da tutti di un ordine superiore che regolava tutto e al quale tutti si dovevano attenere; oggi le cose sono cambiate totalmente, le lacerazioni sopravvenute rispetto a quell'ideale di "universo" sono tali e tante che oggi non solo non si è più in grado di concepire una visione unificata del mondo naturale e umano, ma neppure la si desidera. Così se dalla natura e dalla vita umana deve proprio emergere una filosofia, questa sarà una filosofia (darwiniana) della lotta e della competizione per la vita e per la sopravvivenza del più adatto.

La realtà è che noi oggi siamo rimasti privi di punti fermi esterni e di conseguenza anche interni per dare un baricentro e stabilità alla nostra vita.

Non ci sono punti fermi né a livello astronomico, né biologico, storico, religioso o morale. E, per finire: non sappiamo più neppure chi siamo noi stessi.

Freud in una sua lezione di introduzione alla psicoanalisi ebbe a pronunciare una frase diventata poi famosa, cioè che l'essere umano prima si era ritrovato scalzato dal centro del mondo a causa di Copernico, poi aveva perso la sua posizione di privilegio rispetto agli altri esseri viventi a causa di Darwin, infine a causa della sua psicoanalisi l'uomo si ritrovava ora non più nemmeno "padrone in casa".

Per terminare questo lungo viaggio attraverso il pensiero umano, mi rifaccio ancora una volta a Shakespeare che sempre ad Ulisse fa proferire parole che si possono definire profetiche: "Tutto avrà nome potere. E il potere volontà, e la volontà desiderio, e il desiderio, lupo universale, assecondato doppiamente dalla volontà e dal potere, farà dell'intero universo la sua preda per poi, alla fine, divorare se stesso".

Mi sento, purtroppo, tremendamente d'accordo con Vito Mancuso: avendo l'essere umano raggiunto livelli di conoscenza che vanno dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo, da queste stesse conoscenze si ritrova annichilito, impaurito; da questa condizione di incertezza, disequilibrio, la reazione è quella di cercare non punti di riferimento comuni, universali, ma cerca dentro di sé il proprio centro personale per continuare a vivere anzi a sopravvivere.

Da qui ne deriva un modo di comportarsi volto più alla lotta per la competizione per la vita che non alla ricerca di valori universali condivisi.



1071-2021: 950 anni dell'Abbazia di Frassinoro

*"Con la fondazione del Monastero nel 1071 Frassinoro e la sua Abbazia entrarono nella storia (quella con la 'S' maiuscola), fatta di piccoli e grandi avvenimenti che vedono coinvolti Papi ed Imperatori, Comuni e Signori feudali, grandi e piccole famiglie, alleanze e ostilità varie".
Così scrive Giuliano Tollari e noi possiamo solo aggiungere che tutto il territorio circostante risenti profondamente di questo importante avvenimento.*

Davide Bettuzzi

Il 29 agosto 1071 Beatrice di Canossa, vedova del Marchese Bonifacio e madre di Matilde, si trovava con la figlia a Frassinoro, dove, per dare esecuzione ad un voto, aveva intenzione di fondarvi un Monastero Benedettino. In quel tempo a Frassinoro esistevano già una cappella ed un ospizio che lasciarono posto ad un sontuoso Monastero abitato da un buon numero di monaci. Beatrice donò al Monastero, con atto del notaio imperiale Girardo, 12 Corti (territori). Nell'Archivio di Stato di Milano è conservato un documento, risalente alla fine dell'XI o all'inizio del XII secolo, nel quale si legge:
Nel nome del Signor Nostro Gesù Cristo Dio Eterno. L'anno dalla sua incarnazione 1071, il giorno 29 agosto (...). Io Beatrice, contessa e duchessa, figlia del fu duca Federico (...) offero (...) al Monastero (...) che sta per sorgere nel luogo che si appella Frassinoro (...) le seguenti dodici Corti, come dipen-

denze di detto Monastero, le quali così si denominano: Roncosigifredo, Medola, Vitriola, Antinano, Carpineta, Verabio, Puliano, Isola, Budrione, Campagnola, Motulo, Reggiolo. Offero inoltre tutte le Chiese che sono edificate nelle predette Corti, a qualunque titolo dedicate; e tutti i castelli e le rocche pertinenti a queste Corti, con tutti i diritti inerenti. Offero ancora tutte le case, le capanne, i ruderi di fabbricati, assieme a quanto contengono (...). Offero anche tutti gli orti, i campi, le vigne, le selve, i giovani boschi, i prati, i pascoli e tutti i terreni sì colti che incolti, tanto divisi che indivisi, coi monti, le vette eccelse, le valli, le rupi, i burroni e le pendici; colle acque, i pozzi e le sorgenti; e con tutti gli usi di dette acque, anche durante il loro corso; coi molini, le peschiere ed i luoghi piantati a salici, e di più colle sementi tutte ed i diritti di caccia. Offero infine le predette dodici Corti con quanto esiste sopra e sotto il suolo (...).

Il Monastero divenne una Badia quando Papa Gregorio VII vi consacrò personalmente il primo Abate, Benedetto.

Le Terre della Badia (Abbadia)

Tra le 12 Corti donate nel 1071 da Beatrice e Matilde al Monastero le prime tre, Roncosigifredo, Medola e Vitriola, rappresentarono unitamente a Frassinoro il territorio sul quale la Badia ebbe signoria per circa un secolo, sino al 1173. Questo territorio assunse il nome di Terre della Badia o Abbadia. Su uno scoglio isolato, nel territorio dell'attuale Lago di Montefiorino, si innalzava un'imponente torre quadrangolare: la rocca di Medola teatro di aspri combattimenti nel corso del XIII secolo. La giurisdizione della Corte di Medola comprendeva: Medola, Lago, Casola, Serradimigni, Tolara, Naredola, Sassalto, Sassatella, Palagano e Boccassuolo.

Dai giuramenti degli uomini della Badia al Comune di Modena negli anni

1173 e 1205 si ricava che facevano parte della Abbazia: Cerredolo, Cisana, Massa, Corniglio, Mogno, Montestefano, Rubbiano, Gusciola, Farneta, Vitriola, Costrignano, Susano, Savoniero, Palagano, Casola, Serradimigni, Lago, Medola, Naredola, Sassatella, Sassalto, Tollara, Frassinoro, Cargedolo, Riccovolto, Roncosigifredo e Boccassuolo.

Abbazia di Frassinoro e Pieve di Rubbiano

Prima della costruzione del Monastero le varie parrocchie del territorio dipendevano dalla Pieve di Rubbiano.

Nacquero così controversie tra la Pieve di Rubbiano e il Monastero di Frassinoro poiché l'Abate intendeva esercitare, oltre al potere temporale, anche autorità spirituale su quelle terre comprese le parrocchie ancora dipendenti dalla Pieve di Rubbiano. Nel 1121 il Vescovo di Modena dovette chiedere l'intervento di Papa Callisto II il quale stabilì, con una bolla del 4 marzo dello stesso anno, che l'autorità vescovile di Modena si estendesse su tutte le chiese del Plebanato di Rubbiano e che i sacerdoti dovevano rendere conto delle cose temporali all'Abate e delle cose spirituali al Vescovo.

Papa Onorio II nel 1128 e Papa Alessandro III nel 1167 con altre bolle confermarono quanto già decretato da Papa Callisto II. Queste decisioni non fecero cessare completamente le controversie tra Monastero e Pieve ma le assopirono alquanto. Anche l'arciprete di Rubbiano, però, in varie occasioni tentò di ostacolare l'autorità temporale dell'Abate.

I Montecuccoli

Nel 1160 l'Abate affidò la difesa delle Terre della Badia a Bernardo da Montecuccolo, potente capitano del Frignano. Questi accettò di buon grado l'incarico poiché in questo modo la famiglia Montecuccoli acquisiva maggior potere e non perché gli premesse mantenere in vita la malferma signoria dell'Abate su quelle terre a cui sia il Comune di Modena, sia vari feudatari, miravano. Il 4 agosto 1164 l'Abate Guglielmo ottenne dall'imperatore Fed-



Rubbiano (Montefiorino). Pieve romanica

rico Barbarossa, che nel 1154 scese in Italia e l'anno successivo cinse la corona imperiale, un diploma col quale si concedeva, oltre alla conferma dei beni, la protezione imperiale al Monastero. L'Abate credette di avere scongiurato ogni pericolo di aggressione da parte dei modenesi, ma non fu così. Pochi anni dopo, infatti, iniziò il declino di Barbarossa e per far fronte ad una possibile incursione dei modenesi l'Abate e Bernardo da Montecuccolo rafforzarono i loro castelli e in modo particolare la Rocca di Medola.

Nel 1170 i Montecuccolo, i Conti di Gomola e altri capitani e valvassori della montagna modenese strinsero alleanza tra di loro contro il Comune di Modena. L'Abate di Frassinoro e Bernardo da Montecuccolo, per proteggere l'Abbadia, eressero una robusta torre a base quadrata sulla vetta del monte chiamato Montefiorino, nella Corte di Vitriola. Fu la prima costruzione ad innalzarsi in quella zona.

Nel 1171 alcuni degli alleati, tra cui i Conti di Gomola, defezionarono e si assoggettarono ai modenesi. Il 22 luglio del 1173 gli ultimi signorotti della montagna, compreso Gherardo da Montecuccolo, cedettero e prestarono giuramento di fedeltà al Comune di Modena.

I giuramenti di fedeltà al comune di Modena

All'Abate Guglielmo non restò che scendere dai monti e sottomettere gli uomini delle sue terre all'autorità dei

Consoli Modenesi. Il Comune di Modena pretese anche dagli uomini della Abbazia un fedele e solenne giuramento. Nei mesi di agosto e settembre 1173, una commissione costituita dal notaio Biagio, dal Console modenese Bernardo Malvezzo, da Rolando di Baiamonte, dal Priore del Monastero di Frassinoro don Broccardo, dal gastaldo della Corte di Vitriola Tassino e da un tal Ugolino percorse l'Abbadia per raccogliere i giuramenti di fedeltà. Si giurò in tutte le Corti. A Medola giurarono gli uomini di Medola, di Boccassuolo (Bocaxolo) e di Vetta (Auritta), che a quell'epoca era una comunità distinta da Boccassuolo e dipendente da Medola (venne aggregata a Boccassuolo molto più tardi, nel 1619), del Sevale, di Ca' de Moreni e di Serradimigni per un totale di 86 persone. Complessivamente nelle Terre della Badia giurarono 532 capofamiglia.

Col giuramento del 1173 si aprì per gli abitanti delle Terre della Badia una nuova era. Si iniziò a vivere sotto l'egida delle istituzioni comunali, altrove già fiorenti, che nelle nostre terre erano state ostacolate dal tentativo dell'Abate di mantenere il potere temporale. Anche se col giuramento del 1173 gli uomini della Badia si assoggettarono al Comune di Modena, non tutti i paesi si costituirono subito a Comune con consoli propri, ma questo avvenne gradualmente. Una volta sorti i Comuni ogni anno i capofamiglia eleggevano i loro rappresentanti: i Consoli che a loro volta eleggevano il massaro e il dele-

gato alla colta (esazione delle tasse). A metà anno si faceva la ripartizione dell'introito delle tasse: una parte spettava al feudatario, l'altra andava per le necessità della Comunità. La riunione era sempre presieduta da un Commissario rappresentante del feudatario. Al termine della seduta un verbale veniva redatto dal Cancelliere.

Nel 1197, dal 6 al 12 settembre, ci fu un nuovo giuramento. Si giurò in 14 Comuni per un totale di 535 capofamiglia e 31 consoli.

Nel 1200 il Comune di Modena volle far rinnovare il giuramento agli uomini della Abbadia ma non a quelli del Frignano. In quegli anni non correva buon sangue tra il Comune di Modena e quello di Reggio ed è probabile che l'Abate di Frassinoro, la cui influenza sulle popolazioni della Badia non era trascurabile, simpatizzasse per i reggiani. I modenesi, nel timore che le popolazioni della Abbadia seguissero le tendenze dell'Abate, vollero accertarsi della loro fedeltà con un nuovo giuramento, che fu ricevuto dal notaio Maurino. Complessivamente giurarono 349 capofamiglia contro i 535 di tre anni prima. Ciò fa supporre che molti si siano ribellati al Comune di Modena. Le astensioni si riscontrarono principalmente nella Valle del Dolo, più vicina all'influenza del Comune di Reggio, mentre sulla destra del Dragone (Costrignano, Savoniero, Susano, Palagano) giurarono 11 capofamiglia in più. Un nuovo giuramento fu preteso dal Comune di Modena, praticamente con la forza, nel gennaio 1205.

Nobiltà feudale frignanese nel medioevo

Nel XIII secolo nel Frignano vivevano, nelle rocche e nei castelli che sorgevano sopra quasi ogni picco, numerose e turbolente famiglie di nobili signorotti in continua lotta tra di loro.

Le casate principali erano due: i Corvoli, signori del basso Frignano (ghibellini); ed i Gualandelli, signori dell'alto Frignano (guelfi).

Ghibellini erano anche i da Montecuccolo, i da Serrazzone (Obizzini), i dalla Verrucchia, i da Verica, i da Renno, i da Gaianello, i da Monzone, i da Pa-



Montefiorino, Rocca

derno, i Boito ed altri.

Facevano parte del partito guelfo i Gualandelli, i Rastaldi, i da Montegarullo (Radaldi), i Grimaldi, i da Marzo, i Corradi, i Torreggiani, i de' Buoi.

Contrasti con i modenesi

I rapporti tra le popolazioni montanare della Abbadia e i modenesi peggiorarono progressivamente e si venne a creare un clima di tensione ed ostilità che sfociò in episodi di aperta ribellione. Nel maggio del 1210, a Medola, durante l'importante mercato mensile, cui partecipava sempre un nunzio di Modena, la popolazione si avventò sulla scorta catturando il nunzio e arrecandogli una grave offesa, che i documenti non specificano. In breve i modenesi misero a ferro e fuoco le Terre della Badia, in particolare la Corte di Medola. In autunno fu stipulato un trattato di pace, tutto a svantaggio della Abbadia, in cui si confermava l'autorità di Modena su quelle terre.

Nel 1212 scoppiò un'altra rivolta e la Rocca di Medola fu tolta ai modenesi e approntata per la difesa. La rocca venne prontamente assediata e dopo una strenua resistenza dovette cedere ed arrendersi.

I modenesi si consideravano signori indisturbati della montagna e si resero responsabili di soprusi e violenze sulla popolazione, ma non risparmiarono neppure i nobili da Montecuccolo che, in realtà, non avevano preso parte alle rivolte ma che, tuttavia, rappresentavano una potente famiglia del Frignano che riventicava diritti anche sulle Terre della Badia.

Nel 1213 Guidinello I da Montecuccolo e l'Abate di Frassinoro costituirono un esercito di animosi montanari e si sollevarono in ribellione sfruttando il fatto che i modenesi erano impegnati in altra guerra. Il Frignano si rese libero restando in possesso dei modenesi solo la Rocca di Medola. Guidinello I piombò col suo esercito in Val Dragone e sconfisse la guarnigione modenese di stanza a Medola. Le Terre della Badia si liberarono così dal dominio del Comune di Modena e tanto i Montecuccolo nel Frignano che l'Abate nell'Abbadia tornarono ad instaurare l'antica signoria feudale.

Ci furono rappresaglie modenesi ma ebbero poco peso; poi subentrò un periodo di reciproca tolleranza e di relativa pace.

I modenesi da tempo erano in lotta con i bolognesi e col passare degli anni la situazione peggiorava sempre più. I frignanesi, tra cui i Conti da Montecuccolo, nel 1234 strinsero alleanza con i bolognesi. L'Abate di Frassinoro si rese conto che presto si sarebbe scatenata una nuova guerra e che le Terre della Badia ne sarebbero state coinvolte, per cui rinforzò le difese già esistenti sul territorio e ne costruì delle nuove.

Nel 1240 i modenesi, che nel frattempo erano riusciti ad avere come alleati alcuni signori del Frignano, tra i quali i Gualandelli, spedirono un esercito nel Frignano. Penetrati nella Abbadia, passando per Boccassuolo, posero l'assedio alla Rocca di Medola senza riuscire ad espugnarla, quindi si portarono a Montefiorino ed assediaronò il

castello che, dopo una resistenza di circa un mese, cadde nelle loro mani per essere poi liberato, nello stesso anno, da un esercito abbaziale e frignanese.

Nel 1251 i modenesi si resero responsabili di violenze, minacce, estorsioni a carico delle popolazioni dell'Abbadia a tal punto che l'Abate Rainero ricorse a Papa Innocenzo IV ottenendone la scomunica.

Il 25 ottobre 1252 Papa Innocenzo IV, per tutelare il confine orientale dell'Abbadia, permise la vendita del castello di Levizzano (con annessi diritti feudali, onoranze, giurisdizioni e pertinenze) e con il ricavato autorizzò l'Abate, che nel frattempo aveva rinunciato alla protezione dei Montecuccolo, ad eseguire opere di fortificazione a Medola e creare nuovi fortificati a Boccassuolo, Costrignano, Palagano e Susano. Venne così realizzata una vera e propria rete protettiva sul confine orientale delle terre della Abbadia.

Nel 1257 Papa Alessandro IV rinnovò la scomunica ai modenesi che, nel 1258, invasero in forze l'Abbadia e, dopo mesi di assedio, distrussero completamente la Rocca di Medola. Durante questo lungo assedio vennero uccise persone (impiccati anche alcuni frati), distrutte e incendiate le abitazioni di Medola e dei villaggi circostanti, tagliate viti e castagni, rubato bestiame

e oggetti di valore compresi arredi sacri. Fu anche pubblicato un bando contro l'abate, i monaci e tutti i loro vassalli e parenti. In autunno la maggioranza della popolazione era senza casa e senza viveri.

L'anno successivo, con l'inganno, l'Abate Rainiero fu fatto prigioniero. Papa Alessandro IV, tramite il Vescovo di Bologna, intimò l'interdetto a tutta la città e alla Diocesi di Modena.

Nel 1261 si ebbe l'assoluzione dall'interdetto in quanto venne stipulato un lungo e complesso trattato di pace tra Modena ed il Monastero in cui, tra le altre cose, i modenesi si impegnarono a non interferire in alcun modo sui beni posseduti dai monaci e permisero di ricostruire la Rocca e le case di Medola in un periodo di vent'anni.

Condizioni di vita

Nel trattato del 1261 è riportato un elenco delle manenzie (terreni lavorati) e dei manenti (mezzadri). Nelle Terre della Badia c'erano 316 manenzie. Nella Corte di Medola (Medola, Sassatella, Sassolato, Tolara e Sevale) vi erano solo uomini liberi e non esistevano manenzie, mentre a Palagano, Lago, Serradimigno, Ca' de Moreni, Naredola, Casola, Vetta e Boccassuolo ce n'erano 127 manenzie lavorate da 308 manenti, o servi della gleba.

I manenti vivevano in condizioni assai

misere. Erano legati al terreno su cui lavoravano e ne seguivano il destino in caso di vendita o di cambio di padrone senza potersene svincolare; non potevano possedere o acquistare immobili nè fare testamento; dovevano versare un oneroso tributo al padrone del fondo (feudatario o Abate) oltre a dover prestare molte prestazioni di mano d'opera per costruire strade e fortificazioni ed essere sempre pronti a prendere le armi in difesa del proprio signore.

L'Abate di Frassinoro mitigò l'asprezza delle condizioni dei manenti permettendo loro di acquistare immobili, di poter eleggere rappresentanti e permise, dietro il pagamento di una somma di denaro, di acquistare la libertà.

Il Comune di Modena ogni anno avrebbe riscosso 16 denari per ciascun paio di buoi e 8 denari per ciascuna zappa (lavoratore).

L'Abate ottenne anche il diritto di esigere un pedaggio, 12 denari imperiali, dai viandanti che transitavano lungo la via Bibulca, importante strada che dalla confluenza del fiume Dragone nel fiume Dolo si portava, attraversando il territorio della Badia, fino in Garfagnana. Per mantenere il diritto di incassare il pedaggio doveva, oltre ad effettuare la manutenzione ordinaria della via stessa, anche ad operarsi per proteggere i viandanti dagli assalti delle numerose bande di briganti.



LA VIA BIBULCA, AUTOSTRADA DEL MEDIO EVO

Questa via, larga come una mulattiera del giorno d'oggi, ma notevole per l'epoca, già nominata nel diploma carolingio del 781 col nome di *Via nova*, iniziava alla confluenza del fiume Dragone nel fiume Dolo e si portava a Rubbiano, La Verna, Serradimigni, Tolara, Frassinoro, Pietravolta, Monte Roncadello, S. Geminiano, Passo delle Radici, S. Pellegrino quindi in Garfagnana. L'apertura della via Bibulca o Via dei Buoi (chiamata anche Via Imperiale), forse perchè abbastanza larga da permettere il passaggio di due buoi aggiogati, da alcuni viene fatta risalire all'VIII secolo, agli anni successivi la conquista longobarda della montagna modenese (728 d.C.). Ai Longobardi, infatti, necessitavano agevoli collegamenti tra i vari territori da loro sottomessi (la Garfagnana prima, la montagna modenese dopo). Altri ritengono che questa via potesse essere stata un tracciato romano o addirittura preromano riaggiustato.

Lungo la via Bibulca sorgevano alcuni ospizi che servivano da ricovero per i viandanti, ed in particolare a Frassinoro, a S. Geminiano (nei pressi dell'attuale Piandelagotti) e a S. Pellegrino in Alpe.

La via fu spesso oggetto di discordie tra il Comune di Modena ed il Monastero di Frassinoro; nel 1164 Federico I concesse al Monastero i diritti di guida e di custodia, essendo spesso percorsa da bande di briganti, del tratto Ponte di Cornilio-Chiozza, in Garfagnana.

Nel 1522 Ludovico Ariosto, recandosi ad assumere il governo della Garfagnana, sperimentò lo stato disastroso a cui era ridotta la via definendola "iniqua strada". Attualmente resta solo un breve tratto nei pressi di Piandelagotti.

L'Abate rinunciò a buona parte del suo potere sulle questioni civili nel territorio della Abbazia che divennero di pertinenza dei modenesi.

Guelfi e Ghibellini

Negli anni seguenti l'Abate Rainero si preoccupò di restaurare e rinforzare i suoi fortilizi e castelli.

Nel 1269 scoppiò una violenta guerra tra i Montecuccolo (ghibellini) e i Montegarullo (guelfi) che sfociò nella "Battaglia di Olina" a cui parteciparono anche uomini provenienti dai comuni di Bologna, Modena e Reggio. L'Abate Rainero parteggiava per i Montegarullo. Sotto la guida di Guidinello I ebbero la meglio i Montecuccolo. I guelfi presero la via dell'esilio e i ghibellini ebbero signoria quasi assoluta nel Frignano fino al 1272.

Guidinello aspirava ad impadronirsi delle Terre della Badia e trovò aiuto in Simone dalla Tola di Casola. Questi aveva fomentato in Val Dragone e soprattutto nei paesi sulla destra del torrente, un movimento di ribellione, sotto bandiera ghibellina, contro l'Abate e a favore dei Montecuccoli.

L'Abate fortificò Medola e mise in efficienza la torre di Boccassuolo dove la propaganda ghibellina sembrava avere il maggior numero di seguaci e nel 1270 vi pose a custodia, quale Podestà, Ermannino da Spezzano, dottore in legge di nobile e potente famiglia guelfa modenese, che seppe impedire che il Comune di Boccassuolo abbracciasse il partito ghibellino.

In Val Dragone ci furono rappresaglie e combattimenti, anche violenti, tra le fazioni Guelfa, capeggiata da Iacopo di Frassinoro, e ghibellina, capeggiata da Simone da Tola. Un'episodio fu l'incendio, a Medola, della casa di Ognibene di Serrazone, uomo di sicura fede Guelfa, ad opera di elementi di Boccassuolo, Palagano e altri paesi della Val Dragone. Successivamente molti paesi furono costretti a risarcire il danno. Il Comune di Boccassuolo dovette pagare 27 lire modenesi e 3 soldi in data 3 novembre 1272 per mezzo del massaro Bonaventura del fu Teberto.

Nel 1272 si riaccessero le lotte fino a

quando fu stipulato un trattato di pace previa l'adesione dei da Montecuccolo al partito Guelfo (adesione che avvenne per necessità poiché i Da Montecuccolo si trovarono in condizioni di netta inferiorità). Il partito ghibellino praticamente scomparve ed inoltre si pensò anche di suggellare la pace con due matrimoni (uno tra Parisello I Montecuccoli e Richelda di Corradino Munari, l'altro tra Giovanni Boschetti e Baruffaldina di Matteo I Montecuccoli dei quali solo il primo fu celebrato). Tutto ciò non portò pace vera al Frignano e i da Montecuccolo e le altre famiglie si limitarono a sopportarsi a vicenda pronti a lanciarsi l'un contro l'altro alla prima occasione.

Nel 1273 (neppure un anno dopo la stipula del trattato di pace) Matteo I da Montecuccolo, venendo meno alla parola data, concesse in sposa la figlia Baruffaldina, appena diciottenne, a suo fratello Corsino I, già quarantenne. La pace fu infranta. Si riaccessero le discordie nel Frignano che nel giro di pochi anni resero i contendenti sempre più esausti fino a giungere alla assoggezione del Frignano al Comune di Modena (1276) fatto che portò ad un periodo di relativa pace.

Un XIV secolo di violenze

Nel XIV secolo i nobili modenesi Boschetti e Rangoni, malcontenti del governo di Azzo VIII d'Este, sollevarono il popolo che il 26 gennaio del 1306 si liberò dal predominio del Marchese instaurando a Modena una Repubblica.

Questa debole Repubblica non riuscì a coinvolgere la montagna, e il Frignano restò in balia delle fazioni di Guidinello da Montecuccolo, capo dei Ghibellini, e Manfrido Rastaldi, capo dei Guelfi. Inoltre fu invaso e saccheggiato dai fiorentini, lucchesi e molti malviventi di città si rifugiarono nei monti. La situazione in montagna raggiunse una tale gravità che il 13 novembre del 1306 il Consiglio del Popolo di Modena si riunì per discutere del gran numero di ruberie, violenze, omicidi, incendi e sequestri di persona che si commettevano nei monti ed in particolare nelle Terre della Badia. Alle fa-

milie potenti e nobili della montagna fu dato l'incarico di impedire che continuassero a verificarsi tali episodi.

Nello stesso anno vennero occupati da Simone da Dallo il Castello di Medola, Boccassuolo, Riccovolto, Sassolato e Frassinoro.

Nel 1313 la Rocca di Medola e il Castello di Boccassuolo furono invasi ed occupati da Manfredino Rastaldi.

Restarono all'Abate di Frassinoro, e al suo protettore Simone da Dallo, solo i castelli di Frassinoro, Riccovolto e Sassolato.

Nel 1315 Guidinello III Montecuccolo abbondantemente munito di uomini, armi e cavalli, aiutato e incitato da Passerino Buonacossi, signore di Modena, ruppe in guerra contro Manfredino Rastaldi, che nel frattempo si era reso forte ed audace nella montagna, e contro i bolognesi, suoi alleati. Fu una guerra dura e crudele con periodi di tregua ed altri di lotta accanita in cui i Montecuccolo ebbero quasi sempre la meglio.

Nel 1317 Guidinello Montecuccolo, alleato da poco con Manoello da Dallo, invase la Badia partendo da Costriano. Salì, passando per Vitriola, a Montefiorino e ne occupò la Torre e la Rocca. Costituito poi in Montefiorino il centro delle operazioni militari Guidinello si accinse alla conquista dei territori circostanti. In poco tempo tutte le terre della Badia furono conquistate e restò a governarle Guglielmo I Montecuccolo, detto Guglielmino.

Guglielmo I Montecuccolo fortificò la Rocca di Montefiorino e nel 1320 era signore incontrastato.

Passerino Bonaccolsi, però, voleva Montefiorino ad ogni costo. Inviò Francesco Menabuoi, il notaio Bartolomeo da Marano ed altre persone per trattarne con Guglielmo I la vendita, precisando che in caso di rifiuto se ne sarebbe impossessato con le armi. Guglielmo fu costretto a cedere e vendette al prezzo di 1500 fiorini di buon oro e giusto peso da pagarsi immediatamente la Rocca e tutti i terreni di Montefiorino che divennero proprietà di Passerino. Era lunedì 8 Dicembre 1320 e in poche ore senza lotte e senza spargere sangue Montefiorino cambiò

padrone.

I Montecuccolo tuttavia non si arresero e si prepararono alla riconquista di quelle terre. Nei mesi di giugno e luglio 1321 Guidinello, alleato coi conti di Gomola, tolse a Passerino, a mano armata, Brandola, Polinago, la Rocca di Medola, le terre di Boccassuolo, il castello di Montefiorino e tutti gli altri castelli e terre comprese nella Badia di Frassinoro e nel contado di Gomola. Francesco Buonacossi, figlio di Passerino e Capitano perpetuo della città di Modena, inviò, nello stesso anno, contro Guidinello, Sassolo da Sassuolo e Manfredino da Gonzano. Le truppe, però, presso Saltino furono sconfitte e Manfredino fatto prigioniero.

La morte di Guidinello da Montecuccolo e la sottomissione di Modena al marchese Obizzo d'Este avvenuta nel 1336 ridonarono un po' di tranquillità al Frignano e i principali capi nel 1337 riconobbero l'Estense come loro signore.

Nel 1408 Nicolò e Alberguccio da Montecuccolo, formate alcune truppe, cercarono di impadronirsi del castello di Brandola, di cui prima erano stati spogliati dal fratello Lazzarotto. Per evitare nuove discordie tra i membri della potente famiglia Montecuccolo il marchese Nicolò d'Este l'11 giugno 1413 divise le loro giurisdizioni in modo che a Lazzarotto toccarono Medola, Lago, Palagano, Costrignano, Monchio e Boccassuolo; ad Alberguccio e Nicolò furono assegnati Montefiorino, Vitriola, Rubbiano, Meschioro, Farneta, Gusciola, Massa, Casola, Susano, Sassolato, Polinago, Pianorso, Rancidoro e Mirasole.

Questa divisione rimase inalterata fino al 1429.

25 novembre 1429:

la cacciata dei Montecuccoli

Il 25 novembre 1429 gli abitanti del castello di Montefiorino e dei paesi vicini, tra i quali Boccassuolo, esasperati dal dominio dei Montecuccolo si sollevarono in armi diedero l'assalto alla Rocca di Montefiorino cacciando per sempre i Montecuccolo. La rivolta fu giustificata dal fatto che a un incarico

del podestà, Andrea Fogliani, era stata tagliata la lingua per non essere costretto a confessare un grave delitto.

Nicolò III, il marchese di Ferrara, ricompensò il popolo montanaro col dono di due ricchi mulini di proprietà dei Montecuccoli ed assogetterà Montefiorino alla famiglia Estense con la promessa di non affeudatarlo mai più senza il

consenso degli abitanti.

A Modena brucerà in piazza il diploma con cui l'imperatore Carlo IV aveva ceduto nel 1396 Montefiorino in feudo ai Montecuccoli.

Fu così abolito, a furor di popolo, il feudalesimo nelle nostre terre e il Bucciardi non esita a definirlo "un fatto magnifico per ardire e coraggio di popolo".

ABBAZIA DI FRASSINORO - DATE SIGNIFICATIVE

- Già alla fine dell'VIII secolo a Frassinoro c'erano una cappella e un ospizio. Inizialmente dipendenti dalla Pieve di Rubbiano verso il 1007 furono assoggettati al Monastero di Polirone.
- Nel 1071, per volere di Beatrice di Lorena, fu fondato il Monastero benedettino ed iniziò il periodo della Badia di Frassinoro. Il Monastero dipendeva direttamente dalla Santa Sede essendo escluso da qualsiasi ingerenza locale. Ebbe così il più alto grado di libertà per quel tempo. Ad esempio, il Vescovo non aveva altro potere che, dopo la morte di un abate, ordinarne e consacrare uno nuovo, ma solo la persona eletta dai monaci secondo la regola benedettina. Non poteva nè convocare l'abate al sinodo, nè scomunicare i monaci. Il Monastero riconosceva soltanto l'autorità della S. Sede, alla quale versava un'oncia romana d'oro ogni anno.
- Nel 1107 venne assoggettato, da Papa Pasquale II, all'abate Aimerico del Monastero Chaise Dieu (Francia). Il Papa concesse, in perpetuo, ad Aimerigo e ai suoi successori la facoltà di nominare gli abati del Monastero di Frassinoro. I Monaci di Frassinoro tentarono di svincolarsi da questa soggezione in varie occasioni ma nel 1145 Papa Eugenio III riconfermò la dipendenza.
- Fin verso il 1150 il Monastero fu retto da un'abate e due priori. L'Abate deteneva il potere spirituale e temporale sull'Abbadia. Abitava nel Castello di Frassinoro, dal quale raggiungeva il convento passando per una galleria sotterranea. Il Priore Esterno (Viceabate) sostituiva l'abate in caso di assenza. Il Priore Interno (Claustrale) governava i religiosi e curava l'amministrazione interna del monastero.
- A partire dalla metà del XIII secolo, avendo il monastero perso l'autorità temporale, si ebbe un unico priore.
- Dal 1248 al 1250 governò l'abate Nicolò Balestra, il quale fu ucciso da un abitante di Frassinoro con una bastonata al capo.
- Dal 1275 al 1286 ci furono due abati contemporaneamente: Guglielmo da Dallo e Tommaso de' Tonsi. Essi si ritenevano legittimamente eletti ed erano sostenuti da due gruppi distinti di monaci e nobili. Il primo risiedeva a Frassinoro, il secondo a Vitriola. Nel 1286 morirono entrambi e si ritornò così ad un unico abate.
- Nel 1327, avendo i monaci ostacolato la penetrazione delle truppe pontificie in Val Dragone, il monastero venne assalito, saccheggiato ed incendiato. L'abate Pietro ed alcuni monaci furono uccisi.
- Nel 1355 nel convento vivevano solo l'abate con due monaci e nel 1385 l'unico monaco ancora presente divenne abate.
- Nel 1429 il Monastero era senza monaci e dal 1473 la Badia fu data in commenda a varie personalità che governarono tramite agenti e si curarono soprattutto, se non esclusivamente, delle rendite.
- L'ultimo abate di Frassinoro, card. Alessandro Riario, morì il 18 luglio 1585 e tutti i beni e le rendite della Badia furono devolute, da Papa Sisto V, a favore del Collegio dei Maroniti in Roma.
- Il 17 aprile 1771 il Duca di Modena, Francesco III, ordinò il sequestro di tutti i beni della Badia e li devolse a favore dell'Opera Pia di Modena.

Ripresentiamo, in questo numero, l'articolo pubblicato nel mese di novembre 1995 a firma di Ignazio Ranucci. Ignazio scrisse una serie di interessanti articoli dimostrando una non comune capacità di scrittura, accattivante e scorrevole, ma soprattutto capacità di memoria storica e critica riguardo agli avvenimenti significativi della storia palaganese.

Diceva infatti: "Quando gli avvenimenti trascorsi escono dalla memoria dell'uomo, perdono ogni rilevanza rispetto all'epoca in cui sono accaduti. Il tempo passato infatti non ha dimensione. Se di essi non esiste una memoria scritta, è come non fossero mai avvenuti.

Pertanto ho pensato che forse può rappresentare un certo interesse per i nostri lettori ricordare gli avvenimenti più importanti del nostro paese, soprattutto quelli che sono stati la premessa dello sviluppo, veramente eccezionale, che esso ha avuto dal dopoguerra fino agli anni '80. Essi sono ormai svaniti nella memoria degli anziani, e del tutto sconosciuti nei giovani".



Ignazio Ranucci

...Casa Papa Giovanni



L'accenno fatto in un precedente numero alla attuale triste situazione dell'Istituto Casa Papa Giovanni, mi ha riportato alla mente tutta la storia che lo riguarda e che ho vissuto personalmente. Ricordarla, forse, è di qualche interesse per le nostre genti e perciò tento di farlo.

Il campo ove ora sorge l'istituto, apparteneva a Ranucci Arturo ed era famoso per la sua fertilità. Il buon impasto del terreno, la giacitura quasi perfettamente pianeggiante, con leggera pendenza verso ovest e l'assenza completa di sassi erano caratteristiche ideali per la lavorabilità che allora si faceva, ad anni alterni, a mano, cioè con la vanga. Infatti se un campo, come lo sono quasi tutti nella nostra zona, era in pendenza, in genere veniva lavorato con la zappa a due o tre punte (*magao*). Ma un campo pianeggiante lo si lavorava con la vanga. Allora vigeva la massima: la vanga ha la punta d'oro, la zappa d'argento e l'aratro di ferro. L'aratro di allora, chiamato *faikatta*, era in legno con il vomero in ferro, e veniva trainato per lo più da due magre mucche ed

andava alla profondità di 4 dita. I possenti buoi, coi quali si riusciva a fare una buona aratura, erano un privilegio di poche famiglie. Quel campo, chiamato *Pian Valera*, era lavorato da Nicodemo dal Monte, un lavoratore formidabile. Lo ricordo ancora curvo sulla vanga quando, noi bimbi, andavamo in gruppo alla scuola prima delle otto, e lì lo trovavamo, quando tornavamo a casa sul mezzogiorno. Talvolta al nostro arrivo sospendeva il lavoro. Estraeva dalla tasca il pacchetto di trinciato forte e la pipa; si metteva in *kuflatta* (si piegava sulle ginocchia senza toccare il sedere per terra); con il pollice e l'indice della mano destra prendeva una presa di tabacco che poneva nel palmo della mano sinistra e l'inumidiva con la saliva perché la fumata durasse più a lungo; quindi caricava la pipa e l'accendeva con l'accendino a benzina che allora era un apparecchio molto

raro. Tra un'aspirata e l'altra raccontava a noi bimbi, ritti in piedi tutt'attorno, le vicende dell'America dove aveva lavorato molti anni. Ricordo ancora la sua faccia serena e sorridente, indizio di completa soddisfazione e tranquillità interiore.

Nel '56 la famiglia di Ranucci Arturo lasciò il paese per trasferirsi a Casinalbo. Nei primi anni l'attaccamento alla terra d'origine era fortissimo e pur essendo lontani, la proprietà veniva conservata con geloso attaccamento. Ma poi gli inconvenienti pratici indussero a vendere il campo. Come capita quasi sempre qua da noi, le idee sui valori immobiliari sono molto confuse. Gli aspiranti all'acquisto erano molti, ma nessuno voleva pagare il prezzo richiesto. In questa situazione si era arrivati agli anni '60 quando in paese giunse la notizia che un Padre di un ordine sconosciuto stava viaggiando sull'Appennino alla ricerca di un luogo idoneo per costruire un centro di formazione religiosa. Scattò immediatamente la decisione di rintracciare quel Padre e convincerlo di venire a Palagano. Infatti niente viene gratis ed il progresso bisogna saperlo meritare. L'unico indizio a disposizione per la nostra ricerca, era che un giovane di Monchio apparteneva a quell'Ordine. Interessammo della cosa anche Madre Imelde, che con il suo acume e la possente organizzazione del suo Istituto Religioso, sicuramente, come sempre, avrebbe dato un validissimo aiuto. Nel frattempo il Sindaco di allora, Viterbo Casini, le cui condizioni economiche sono sempre state modeste, sia prima che dopo la carica amministrativa, trovò il coraggio di acquistare il campo di Pian Valera, per conto del Comune, senza alcuna autorizzazione né del Consiglio né della Giunta, anticipando di tasca propria e pagando l'intera somma richiesta dal venditore (mi sembra un 1.800.000 lire).

Intanto era stato rintracciato colui che stavamo cercando ed in Palagano vidi per la prima volta Padre Aristide Bonomini, che trovò nel nostro paese l'ambiente ideale per la sua iniziativa. Ma i problemi da risolvere erano ancora numerosi e tutt'altro che facili. Non esisteva un acquedotto pubblico e lo stradello per S. Stefano, appena costruito, aveva le curve strette che non consentivano il passaggio dei grossi autotreni e lo stesso terreno già acquistato era insufficiente. Per fortuna non esistevano i vincoli amministrativi soffocanti attuali, ed eravamo liberi di decidere, noi, delle nostre iniziative. Infatti quello era un terreno agricolo ed oggi sarebbe impensabile potere realizzare un'opera del genere in tempi ragionevoli. L'Ente Regione allora, **fortunatamente**, non esisteva.

In sede di progetto, risultò necessario altro terreno. Per la correzione delle curve occorreva la disponibilità gratuita dei proprietari frontisti. Non so se è stata l'abilità di chi conduceva le trattative o la buona volontà delle controparti; tutti i problemi furono rapidamente risolti. Meritano di essere ricordati Ranucci Stefano che accettò un'indispensabile permuta di terreno, ma soprattutto il fu Marasti Giovanni che sacrificò a malincuore, ma con alto senso civico, il suo unico fertile campo. Il progetto dell'edificio fu approntato

dall'Ing. Bettazzi di Bologna in collaborazione con l'Ing. Romano Piacentini che fu anche direttore dei lavori, eseguiti poi dall'Impresa Stefano Piacentini. Merita di essere ricordato, per la sua capacità ed assoluta serietà nella conduzione di quei lavori e di tanti altri, fino al limite della convenienza economica, il Capocantiere Ezio Piacentini purtroppo recentemente scomparso. Su tutti vigilava Padre Aristide che fungeva un po' da ingegnere un po' da architetto. L'opera è riuscita veramente bene; solida, razionale ed imponente, e forse superiore alle condizioni e possibilità reali della zona. Il nostro paese, in quegli anni, era pieno di iniziative. Tra l'altro merita di essere ricordato l'inizio dei lavori di costruzione degli alberghi Dragone e Parco. La fiducia e l'entusiasmo si respiravano nell'aria. Questa era l'atmosfera, oggi impensabile, in buona parte dell'Italia, ed anche nel nostro paese, agli inizi degli anni '60. Era l'Italia del boom economico e dell'Oscar assegnato alla nostra moneta. Ciò era frutto di una politica di vera libertà individuale ed economica concessa ad un popolo laborioso ed intraprendente che sapeva utilizzare al meglio quelle condizioni. L'Italia stava veramente uscendo dall'atavico sottosviluppo e dall'agricoltura della *faikatta*.

Ma proprio in quegli anni stavano maturando degli eventi che avrebbero cambiato radicalmente non solo il corso della storia dell'Italia intera, ma soprattutto di queste nostre contrade. In meglio secondo alcuni, in peggio secondo altri. Non accenno a questi eventi, perché saranno oggetto di altro servizio. La ricchezza diffusa cominciò a dare i suoi frutti, ma anche a creare nuovi problemi. Iniziarono ad essere istituite scuole medie pubbliche in tutti i comuni ed anche a Palagano. Ciò impose ai Padri, che avevano già iniziato i lavori di costruzione dell'edificio, un cambio di programma. Quell'istituto avrebbe accolto, non una scuola privata, ma la scuola pubblica. Iniziò la sua attività il 9 Ottobre 1966, con l'inaugurazione ufficiale il 4 Novembre successivo. Il nostro paese venne a trovarsi in una condizione di privilegio. Aveva una scuola privata femminile istituita negli anni '50 dalle Suore Francescane, con un centinaio di allieve interne ed una scuola pubblica con due sezioni: quella in Palagano centro, accolta in locali di fortuna e frequentata da alunni del luogo e quella di Casa Papa Giovanni, frequentata oltre che da alcuni ragazzi locali, da circa un'ottantina di alunni interni, provenienti dai paesi di tutta la provincia. Inoltre quell'imponente complesso, sulla fine degli anni sessanta, aveva consentito al paese di Palagano di essere scelto dalla Federazione Nazionale Tennis, come sede di un ambitissimo Centro Tecnico, i cui corsi si svolgono da Giugno a fine Agosto e che portano in paese una consistente quota di turisti. Alcuni dei campioni di tennis che onorano l'Italia in campo internazionale, hanno avuto la formazione sui nostri campi. Ci sarebbe da pensare che questa situazione di privilegio avrebbe dovuto rendere soddisfatti i Palaganesi. Nemmeno per sogno. Non piaceva ad una parte di popolazione, o meglio a talune correnti politiche le quali cominciarono ad aizzare i loro affiliati contro la scuola confessionale, come se i muri influissero

sulla formazione dei giovani. Infatti gli insegnanti erano tutti di nomina pubblica. Ma i partiti pensano al loro interesse non a quello della comunità. Così iniziò una campagna contro la scuola dei preti, con pretesti vari, su cui è inutile soffermarsi.

L'Amministrazione Comunale, pur essendo ancora dello stesso colore di quella del defenestrato Casini, considerò perfettamente legittime queste richieste e come espressione della volontà dell'intera Popolazione. Perciò le fece sue. Si diede da fare per ottenere il finanziamento statale di un nuovo imponente edificio per la scuola media. A dire il vero ci furono delle voci dissenzienti. C'era chi sosteneva che il progetto di quel grosso edificio, oltre che costosissimo, era in parte superfluo; non solo, ma anche dannoso al paese, perché, a lungo andare avrebbe messo in crisi lo stesso edificio di Casa Papa Giovanni. Un paese piccolo come Palagano, con prospettive di ulteriore riduzione, non poteva permettersi due complessi edilizi così imponenti aventi lo stesso fine. Ma quelle erano le voci dei soliti reazionari, notoriamente contrari al progresso. Pertanto non furono nemmeno prese in considerazione. Così anche Palagano ebbe il suo edificio per la scuola che tutti conosciamo. Da quel momento gli alunni interni del collegio Papa Giovanni

dovettero uscire per recarsi a scuola. Il sacrificio era lieve, ma non piacque ai genitori, che li ritirarono. Casa Papa Giovanni finì come collegio. La scuola media statale di Palagano perse due classi e come conseguenza anche la Presidenza, che fu spostata a Montefiorino. Ma la cosa fu considerata da taluni salutare, perché ora il nuovo edificio pubblico poteva accogliere anche le classi elementari. In seguito accolse anche l'asilo. Casa Papa Giovanni, con i soli proventi dell'affitto estivo da parte del CONI, non poteva sussistere. Perciò tentò di integrare, svolgendo anche attività di accoglienza. Ma la cosa non ha retto ed ora è chiusa. C'è da augurarsi che non venga chiusa anche al CONI, perché allora sarebbe una mazzata all'economia del Paese. Ho occasione di passare, la sera, presso quell'edificio e mi tornano in mente le schiere di giovanetti che un tempo si rincorrevano nei giochi serali e sento ancora nelle orecchie il loro vociare giovanile; vedo ancora le frotte di popolo che uscivano dalla messa serale festiva o da una delle tante manifestazioni che lì si sono tenute. Quell'imponente sagoma, illuminata da una fioca luce, nelle tenebre e nel profondo silenzio della notte, assume un aspetto spettrale e quasi cimiteriale, dove sono seppellite tante fatiche ed tante illusioni.



Poesia

Ivan Lenzotti

Ai lettori de la **LUNA nuova**,
desidero segnalare una delle tante poesie
di Ivan Lenzotti, di Boccassuolo.
Aveva 4 mesi quando i genitori emigrarono
in Francia a Bollene.
Chimico, nonno amorevole di ben sette nipoti
e dal 1973, con la sua inseparabile cinepresa,
ci racconta, brillantemente, aspetti inediti
del folklore di Boccassuolo.
La poesia è dedicata nostalgicamente al paese
e alla moglie Paulette, deceduta qualche anno fa.

Erminia Vezzelli

Ritornar nel bel paese,
Dov'è il Cantiere e la Ronchetta.
La terra ci torna maggesi,
perché i giovan van in città.
Il campanil sul rocc altero,
sopra le case par ciminiera!

Dai Cinghi alla Casina,
dal Lamarin, Ca' Noeva, alla Caivana!
Anch'alla macchia rassicura:
vederlo, sentirlo è cura,
per il lontano pellegrino,
vagando sempre col destino!

Voglio andar d'alto
vedere Boccassuolo
più vicino del cielo,
a sedere sul grotto,
quello della Ronchetta!
Che si vede d'in Piazza:
con pioggia e saetta,
sarà la gita pazza!

E dopo la tormenta,
dopo salita l'erta,
sognare il tuo viso
che porta il sorriso
e la quieta pace....

Ah tu bella che tace!....



La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a, 41046 Palagano (MO)

Fax: 0536 970576 - Tel.: 0536 961621
e-mail: redazione@luna-nuova.it

Non si pubblicano lettere anonime



TESTIMONI DI GEOVA

Gentilissima Redazione,

Negli ultimi mesi i media hanno diffuso molte notizie interessanti sui Testimoni.

Per esempio, in primavera è stato fatto conoscere il risultato di un sondaggio condotto fra gli aderenti italiani che, fra gli anni '60 e '90 del secolo scorso, hanno fatto obiezione di coscienza al servizio militare.

I Testimoni hanno sempre ritenuto questo addestramento incompatibile con gli insegnamenti di Gesù basati sull'amore, da mostrare anche verso quelli che qualcuno potrebbe considerare nemici. (Vangelo di Matteo 5:44-47). Quanti Testimoni italiani, fra quelli ancora in vita, hanno pagato con il carcere la loro obiezione di coscienza?

E quanti anni hanno trascorso in prigione?

Dal sondaggio nelle comunità dei Testimoni di Geova nel 2019 è emerso che almeno 14.180 hanno dovuto scontare una o più condanne per aver rifiutato di prestare servizio militare. In totale hanno trascorso in carcere ben 9.732 anni. Alcuni di loro provenivano anche dall'Appennino modenese.

Un altro comunicato ha riguardato la principale attività dei Testimoni, cioè la diffusione della conoscenza della Sacra Bibbia. Per aiutare ogni tipo di persone, hanno fatto corsi di alfabetizzazione per migliaia di uomini e donne e hanno reso disponibile le Sacre Scritture in braille e nelle varie lingue dei segni in tutto il mondo. Recentemente è stata presentata la prima Bibbia completa nella lingua americana dei segni.

Nonostante sia stata un'opera molto impegnativa, è accessibile gratuitamente nel sito ufficiale jw.org, come pure molte parti della Bibbia in altre 17 lingue dei segni, compresa l'italiana (LIS). I Testimoni rendono disponibile letteratura biblica in molte lingue e organizzano riunioni di studio biblico per i non udenti.

Quando è iniziato il lockdown, i Testimoni hanno cominciato a riunirsi in videoconferenza.

Con questo sistema continuano a tenere le loro regolari adunanze bisettimanali e, per la prima volta nella loro storia, anche i grandi congressi estivi sono stati resi disponi-

bili solo nel sito ufficiale jw.org, per il rispetto della salute di tutti. Su questo avvenimento un comunicato ha scritto: in un periodo di difficoltà e problemi, è stato apprezzato il tema di questi incontri "Rallegratevi sempre" (Lettera dell'apostolo Paolo ai Filippesi 4:4).

Naturalmente i Testimoni non sono felici per le situazioni del mondo, ma seguendo i principi biblici hanno imparato che quando si è vicini a Dio e si seguono le sue leggi, si può avere un ragionevole grado di felicità, affrontando così meglio anche le preoccupazioni e le ansietà legate alle malattie e ad altri avvenimenti tristi.

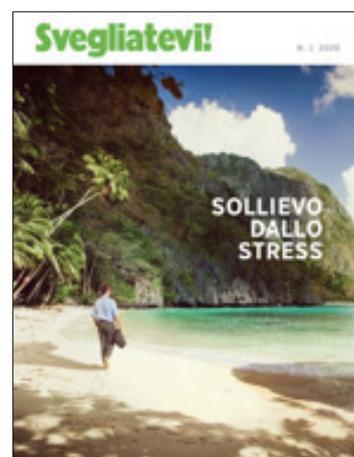
Un quarto comunicato riguarda la spietata persecuzione che i Testimoni di Geova stanno subendo in Russia e in altri stati ex URSS. Molti di loro sono stati arrestati e condannati a multe salate e a diversi anni di prigione in base a una legge che condanna come "estremiste" attività di studio e diffusione delle Sacre Scritture e riunioni basate su di esse. Ovviamente queste pratiche non sono dannose, anzi sono molto utili. In un solo giorno, il 13 luglio 2020, forze speciali armate di fucili d'assalto hanno fatto irruzione in 110 case di Testimoni. Alcuni sono stati insultati e picchiati, altri sono stati interrogati presso le stazioni di polizia, imprigionati e processati.

Dal 2017 a oggi sono state perquisite più di mille case di Testimoni e molti sono stati condannati. Dichiarazioni di funzionari di una trentina di nazioni europee e di intellettuali hanno condannato queste persecuzioni.

Romano Salaroli

Via Cavour, 15 – 41026 Pavullo nel Frignano MO
E-mail: romanolucasalaroli@gmail.com

1° dicembre 2020



riflessioni

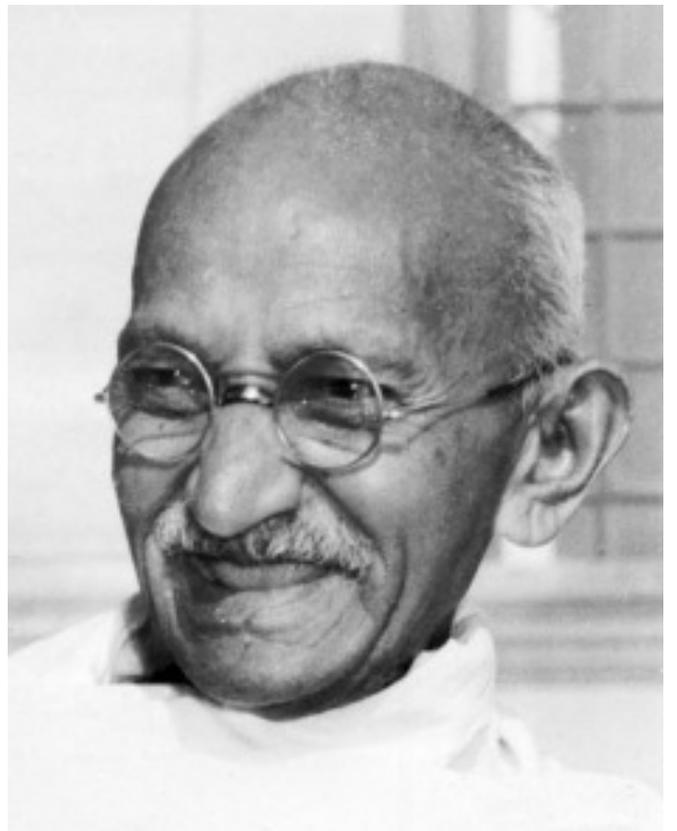


"Si può insegnare senza volerlo. Si chiama esempio".

"Sii il cambiamento che vorresti vedere avvenire nel mondo".



Madre Teresa di Calcutta



Mahatma Gandhi